

**LETTERA END**

**205**

Ottobre - Novembre 2019



**Équipes  
Notre-Dame**

**Corrersi incontro**



## LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

[lettera.end@Équipes-notre-dame.it](mailto:lettera.end@Équipes-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Alessandro Boriani

*Équipe di redazione:* Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 204: 4.914 inviate per posta**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 205, ottobre - novembre 2019

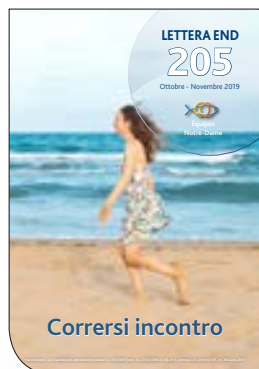
Chiusura redazionale Lettera 205: 15 agosto 2019

**Associazione Équipes Nôtre-Dame**

**[www.Équipes-notre-dame.it](http://www.Équipes-notre-dame.it) - [segretalia@Équipes-notre-dame.it](mailto:segretalia@Équipes-notre-dame.it)**

*Stampa:* Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)





# Sommario

## Editoriale

Gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò	5
--	---

## In Movimento

Corrispondenza dell'ERI	8
Servire con gioia	12
Lettera dell'ERI	15

## Eventi

La metà invisibile delle cose	16
Sotto il Gran Sasso	19
Speranza	21
Camminare insieme con i passi dell'amore	22

## Formazione

La compagnia dell'anello	24
Una cerva assetata tra monti e cascate salmo 42/43	32
Dalla bottega del vasaio	34

## Testimonianze

Corrersi incontro per riabbracciare il Signore	37
La fede ti si vede in faccia!	39
Breve storia di persecuzione cattolica in Albania	40
Comunione	42
Appena partiti, già arrivati	45
Vedovanza come	48
Rallegratevi	50
L'angolo della preghiera	52
Perché gli intercessori	
Sei padre e madre per noi don Stefano	54
Nei tuoi pensieri	56

## Sestante

Forever strong	58
Corpi di desideri	58

# “...Gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”



**N**el leggere queste parole e lasciare che accompagnassero la nostra quotidianità, ad Anna è riaffiorato alla memoria un ricordo di quando era bambina. *“Insieme a mio fratello, trascorrevamo le vacanze estive in campagna con la nonna e una zia. Il giorno più entusiasmante ed atteso della settimana era la domenica, quando papà e mamma venivano a passare la giornata con noi. Già dal mattino presto ci appostavamo sul poggiolo in attesa di individuare sulla strada la 128 blu dei nostri genitori. Spesso li attendevamo per diverse ore, poiché la maggior parte delle volte arrivavano per pranzo, ma quell’attesa aumentava la nostra gioia e rendeva più veloce lo scatto che ci faceva precipitare in*

*strada per accoglierli ed abbracciarli ancora prima che avessero terminato di parcheggiare l’auto.*

*Non c’erano pensieri, giochi, litigi tra noi, e quel tempo era completamente assorbito dalla prospettiva di ritrovarsi tra le braccia di papà e mamma”.*

**“C’è un tempo del melo accidioso che neanche un frutto ti porge; e un tempo di mandorlo in fiore, profezia di letizia al tuo cuore. Sempre è tempo di amore...”**

Ripensando a quella sensazione, a quei sentimenti, agli occhi che scrutavano impazienti la strada ed alla corsa verso la macchina, ci sembra che quel “gli corse incontro” possa trovare in questa esperienza un piccolo esempio, perché

i sentimenti erano genuini, autentici e soprattutto espressione di un “voler bene” grande. Le relazioni interpersonali sono la vera ricchezza della nostra vita: il cammi-



no che stiamo facendo insieme come sposi, il legame che riusciamo a tessere con i nostri figli e che rinnoviamo, riscoprendo nuovi equilibri, con i nostri genitori, l'affetto che ci lega agli amici ed in équipe, la conoscenza con tante nuove coppie, straordinario privilegio del servizio che stiamo svolgendo, il rapporto serio e onesto che si cerca di creare sul lavoro, la cura che proviamo ad avere per i nostri tanti vicini di casa ormai molto anziani, l'attenzione a chi ci avvicina chiedendo di farci prossimi, sono ciò che dà veramente valore alle nostre esistenze ma spesso diventa anche occasione di fatica e dispiacere.

In queste settimane in cui abbiamo riflettuto su questa Parola ci siamo resi conto di come, quando le nostre relazioni attraversano momenti difficili, immediatamente lo spazio tra noi e l'altro si riempie di sentimenti negativi, di dolore, frustrazione, preoccupazione, che, come massi ingombranti, ci impediscono di vedere la strada su cui l'altro potrebbe tornare e ci rendono decisamente impossibile il corrergli incontro.

Il Padre, nell'accettare le richieste del figlio, nel lasciarlo partire, nell'attendere il suo ritorno ha sgombrato lo spazio che li separava, il suo Amore è l'unico sentimento che illumina quel percorso. Stiamo attraversando un periodo un po' faticoso con i nostri figli. Stanno cercando, per vie tortuose e complicate, la loro strada e noi proviamo ad accettare certe loro decisioni che non comprendiamo; chiediamo loro almeno di fare scelte ponderate, ma la condivisione tra noi e

loro non sempre è facile. *"C'è un tempo del melo accidioso che neanche un frutto ti porge; e un tempo di mandarlo in fiore, profezia di letizia al tuo cuore. Sempre è tempo*

*di amore..."*, queste parole di Maria Pia Giudici ci sembrano esprimere in parte ciò che proviamo; è così facile che, in questi momenti faticosi, lo spazio tra noi si riempia di incertezza, ansia, rammarico, senso di tradimento, percezione di non essere stati bravi,

aspettative deluse. Subito ingombriamo il campo di noi stessi, ma il Padre ci insegna che "sempre è tempo d'amore".

Nelle relazioni, anche nei momenti difficili, si ha la possibilità di scoprire se stessi andando a fondo della nostra interiorità, e di scoprire l'altro e l'ALTRO che ci insegna a farci piccoli, (Padre Vannucci diceva *"Misericordia è non reagire alle offese non perché non colpiscono la sensibilità, ma perché tu diventi così piccolo da non essere centrato da nessun colpo"*) ci aiuta a comprendere il valore del tempo, del discernimento, dell'ascolto, del dare valore a chi è diverso da noi ed alla sua libertà.

Dio ci corre incontro quando lasciamo la porta aperta, quando non giudichiamo, ma ci affacciamo ad una finestra scrutando l'orizzonte. Dio ci abbraccia quando riusciamo a condividere le gioie e i dolori, liberando lo spazio tra di noi, senza parole, con sguardi, silenzi ed ascolto, magari anche con il pianto insieme. Dio ci bacia quando in coppia, con i figli, con i genitori, con gli amici, anche con l'estraneo, sappiamo dare amore profondo, vero, autentico! *"Gesù è il bacio di Dio sulla terra"* dice don Gigi Verdi!

**Misericordia è non reagire alle offese non perché non colpiscono la sensibilità, ma perché tu diventi così piccolo da non essere centrato da nessun colpo**

**Gesù è il bacio di Dio sulla terra**



Allora finalmente ci sentiamo a casa, Figli e non servi, né ospiti, quando riusciamo a comprendere la pedagogia del Padre! Perché, come dice Nouwen, siamo chiamati a far crescere entrambi i figli, il più giovane ed il maggiore che sono in noi, fino alla maturità del Padre misericordioso.

Qualche settimana fa, in Alto Adige, ad una mostra dell'artigianato locale ci siamo imbattuti in una scultura in legno a grandezza naturale che ritraeva l'abbraccio tra il Padre ed il figlio. Le due figure erano ancora grezze, non levigate ma comunicavano un profondo senso di pace, avevano entrambi gli occhi chiusi; gli occhi del Padre, dopo aver tanto scrutato la strada ed accarezzato una lontananza, sembravano riposarsi nell'abbraccio, chiusi, per gustare col tatto quel figlio tanto atteso, ed il figlio posava il capo piegato sulla spalla del Padre come chi si sente finalmente a casa ed ha ritrovato il desiderio di restare.

Niente si frappone tra loro. *“La verità è ciò che arde. La verità non è tanto nelle parole,*

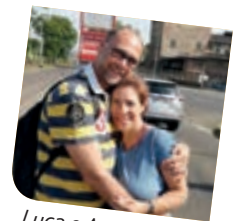
*ma negli occhi, nelle mani, nel silenzio. La verità sono occhi e mani che ardono in silenzio”* (Christian Bobin).

Con i suoi occhi e le sue mani, Dio ci mostra la verità di ogni relazione genuina.

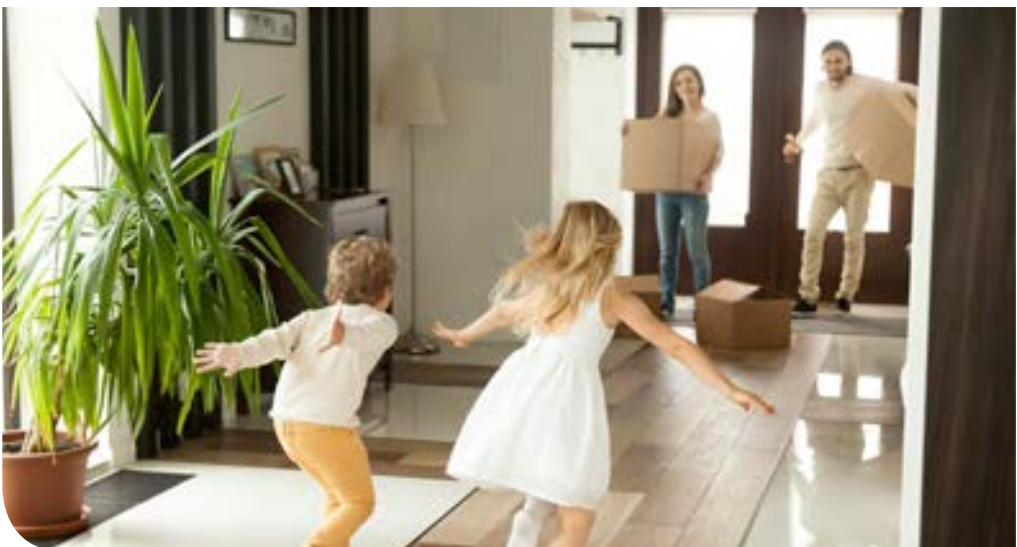
L'amore del Padre ci insegna a correre incontro, ad abbracciare e a baciare l'altro, e anche a non scappare quando l'altro corre verso di noi, ci butta le braccia al collo e ci bacia! Ci indica come sgombrare il terreno

**la vita  
è l'unico spazio  
che abbiamo  
per poter accogliere,  
per poter amare**

per poter correre davvero e, togliendo pian piano ogni masso sulla via che ci separa, ritrovarci a casa rendendoci conto che *“la vita è l'unico spazio che abbiamo per poter accogliere, per poter amare”* (Antonietta Potente).



Luca e Anna Sassetti  
Équipe Italia



# Corrispondenza ERI



Poco più di un anno è passato da quando ricevemmo una telefonata dalla Colombia, da Edgardo e Clarita Bernal, coppia Responsabile di ERI. Noi, che già ci eravamo messi tranquilli pensando che il ciclo di servizi che il Movimento ci aveva chiesto fosse ormai giunto al termine, non ci saremmo mai aspettati di essere presi in considerazione per un altro servizio, e tanto meno per un servizio in Équipe Responsable Internazionale. Ma come spesso accade il Signore ci mostra che le sue vie non sono le nostre vie, e allora, dopo tanta riflessione, preghiera, confronto, ci siamo messi a disposizione ancora una volta per dare quel poco che possiamo dare. Siamo una coppia che, come molte altre, sono impegnate con i figli, (quattro dai 15 ai 24 anni), nel lavoro, con genitori an-

**Anche questo è un compito di ERI, fare da ponte tra le diverse realtà che attraversano il nostro Movimento.**

ziani e nel servizio in parrocchia. Proprio come molti, ci sembra che non ci sia mai il tempo per fare tutto quello che ci si ripropone, siamo sempre alla rincorsa delle scadenze. Nonostante questo, il Signore si è fatto presente e ha bussato alla nostra porta, con il volto dei nostri amici Edgardo e Clarita. E così eccoci qua, dopo ormai un anno di servizio come Segretari dell'ERI e del Movimento internazionale.

Un anno intenso, che ci ha arricchito molto, durante il quale abbiamo poco alla volta compreso il nostro ruolo, i compiti, le incombenze, le persone, e soprattutto la bellezza del nostro Movimento.

Quest'anno ci ha offerto prima di tutto l'esperienza di collegialità con le coppie dell'ERI, le coppie che vivono con noi questa avventura di servizio; in particolare



abbiamo fin da subito instaurato un rapporto profondo e importante con Clarita e Edgardo, con i quali condividiamo davvero molte riflessioni e occasioni di lavoro. È incredibile rendersi conto, ancora una volta, che vivere, noi in Italia e loro in Colombia, non è motivo di differenza o di difficoltà di comprensione, ma che ciò che abbiamo in comune è molto più di quanto ci rende diversi. Siamo certamente facilitati dai mezzi di comunicazione che abbiamo a disposizione, che riducono a zero le distanze. In questi mesi infatti il contatto tra noi è stato assiduo, con una frequenza di condivisione degli avvenimenti della vita, personale, famigliare, professionale e delle questioni di servizio dell'End, che probabilmente sarebbe stato impensabile qualche anno fa.

Il nostro percorso non è stato naturalmente solo con Edgardo e Clarita, ma con tutte le coppie dell'équipe ERI e con Padre Riccardo. È stato molto stimolante incontrare queste coppie provenienti da paesi diversi e con loro condividere momenti di preghiera, di confronto, di verifica, di convivialità. Possiamo affermare di avere amici nuovi, con cui il cammino è iniziato da poco tempo ma con i quali ci sentiamo in comunione profonda, nonostante le nostre diversità, anzi arricchendoci proprio grazie alle nostre diversità! Il nostro fare équipe in ERI non è molto diverso dal fare équipe in una qualsiasi delle nostre équipe di base, con la messa in comune, la preghiera, il fare comunione; questo è arricchente e ci rende piccola Chiesa in cammino.

Il nostro ruolo di Segretari ci ha richiesto

di affrontare diversi aspetti di servizio non solo all'interno del Movimento, del quale apprezziamo sempre di più gli orizzonti ampi e ricchi. Ci dobbiamo occupare di vari aspetti dell'organizzazione, dei contatti dentro e fuori dell'End, della parte finanziaria, della raccolta e catalogazione dei documenti preparati dagli altri membri dell'ERI. Il nostro è un ruolo poliedrico che deve imparare a destreggiarsi e implica cura e anche un po' di elasticità.

Tra le altre cose il nostro servizio comporta di collaborare con la segreteria che ha sede a Parigi, dove spesso ci rechiamo per affiancare concretamente il lavoro delle

due assistenti che vi lavorano a tempo pieno, che si occupa-

no di tutte le pratiche amministrative e che ci sostengono facendo spesso da prezioso supporto alla nostra mancanza di conoscenza di alcune questioni della gestione.

Inoltre, in collaborazione con Edgardo e Clarita e l'équipe ERI, siamo membri attivi dell'Associazione

degli Amici di Padre Caffarel, in qualità di tesoreri. Probabilmente tutti conoscete l'Associazione degli Amici di Padre Caffarel, che si occupa principalmente di tutte le attività legate alla causa di canonizzazione del fondatore del nostro Movimento, insieme alla diffusione delle sue opere e del suo pensiero sulla coppia cristiana e sulla importanza della preghiera perché siano conosciute e apprezzate non solo dai membri dell'End, ma anche da tutti i cristiani. Forse non tanto conosciuto è il fatto che per volontà di Padre Caffarel stesso, dal 1965 le Équipe Notre-Dame sono anche proprietarie dell'immobile

**Incontrare e conoscere chi vive quotidianamente in situazioni difficilissime, in zone di guerra, come le coppie della Siria... è stato un segno di quanto ci unisce e travalica ogni differenza di luogo o di lingua**



dove ha sede il nostro movimento a Parigi, acquistato dai Padri Domenicani e gestite per tutti i membri delle équipes del mondo da una società immobiliare che si chiama Maison des Équipes. Tra gli incarichi di segretari c'è anche quella di rappresentare, insieme ad altri membri dell'ERI, gli équipiers nell'ambito di questa società immobiliare, per valorizzare e tutelare il patrimonio di tutti i membri dell'End.

Tutto questo potrebbe sembrare una specie di lavoro, un po' diverso da quello che è stato il servizio per le End come lo avevamo vissuto precedentemente, ma possiamo confermare che anche qui ci è chiesto uno sguardo di cura nelle questioni che affrontiamo e di mettersi con umiltà "al servizio" degli équipiers. Sicuramente siamo al servizio dei nostri compagni di avventura membri dell'ERI, insieme ai quali siamo al servizio di tutti i membri delle équipes del mondo. Si tratta di un lavoro

collegiale, che portiamo avanti insieme condividendo pensieri, preoccupazioni, strategie, scelte a volte anche difficili. Abbiamo insieme la grande responsabilità di avere cura di quanto ci è stato affidato e di garantire, come ERI, di dare voce a tutto il Movimento.

In questo cammino iniziato da poco abbiamo anche avuto occasioni di incontro davvero ricche, in primo luogo quando ci siamo recati in Libano ad aprile per la riunione ERI di primavera. Tre sono gli incontri di ERI durante l'anno. Uno si svolge a Parigi, in autunno, i due successivi a primavera e poi all'inizio dell'estate e sono itineranti, perché si ritiene importante incontrare gli équipiers a casa loro, in particolare chi vive situazioni di particolare fatica, per condividere momenti di formazione e preghiera. Anche questo è un compito di ERI, fare da ponte tra le diverse realtà che attraversano il nostro Movimento.



Ecco perchè è stato scelto il Libano, dove le coppie della Siria, della Giordania e del Golfo Arabo hanno potuto raggiungerci e condividere con noi dei bellissimi momenti. Altrove trovate un resoconto completo di quanto abbiamo vissuto, ma quello che ci preme sottolineare è quanto è stato importante per noi l'incontro personale con tante coppie e sacerdoti che ci hanno aperto il loro cuore e le loro vite, per condividere momenti di preghiera, convivialità e testimonianza. Nei loro occhi si leggeva chiaramente la felicità di incontrare le coppie dell'ERI perchè rappresentavano la vicinanza di tutti gli équipiers del mondo, insieme al piacere e con la ricchezza di accogliere e di essere accolte, con tutta la fraternità e la familiarità che condividere un cammino, dona. Incontrare e conoscere chi vive quotidianamente in situazioni difficilissime, in zone di guerra, come le coppie della Siria, o dove essere cristiani non è scontato come le coppie del Golfo Arabo, e nonostante questo ci ha portato sorrisi, felicità, gratuità e persino doni personali è stato un segno di quanto ci unisce e travalica ogni differenza di luogo o di lingua. È la vicinanza dello Spirito che in Gesù ci rende uniti, comunità e Chiesa che cammina. Altre occasioni di incontro sono state le nostre visite a Roma, al Dicastero dei Laici, la Famiglia e la Vita, dove abbiamo instaurato un ottimo rapporto di conoscenza reciproca dal quale potranno nascere occasioni di collaborazione, come arricchimento per il nostro Movimento e non solo. E gli incontri alla Segreteria di Stato Vaticano, dove ci siamo recati per chiedere di avere una Udienza con Papa Francesco in occasione del Raduno dei

**Ancora una volta,  
prestare un servizio  
si scopre portare  
molto più a noi due  
di quanto noi siamo  
capaci di dare.**

Regionali di tutto il mondo che si svolgerà a Roma nel 2021, e abbiamo incontrato il Sostituto del Segretario mons. Peña Parra, che ci ha accolto con grande semplicità e cordialità in uno spirito familiare.

Ci sentiamo in questo un po' privilegiati, perchè queste sono davvero state occasioni di incontro a livello personale e umano con persone di grande spessore e fede. Ancora una volta, prestare un servizio si scopre portare molto più a noi due di quanto noi siamo capaci di dare.

In agenda nel mese di luglio, c'è stata Valencia, con il College Internazionale, momento di formazione e incontro con le Coppie Responsabili delle Super Regioni e delle Regioni

"Rattachee", la prima volta per noi due, un'esperienza di fraternità e crescita significativa.

Un anno è volato e innanzi a noi abbiamo ancora un buon cammino da compiere. Confidiamo nel Signore perchè il nostro poco possa essere bene prezioso per tutti e che sia lui a guidarci nelle scelte perchè siano espressione della sua volontà. Ci affidiamo a Maria, certi che il sostegno e la preghiera degli equipiers saranno ciò che ci aiuterà e aiuterà tutti i membri di ERI a seguire un giusto cammino, sapendo di poter sbagliare a volte, ma cercando davvero di essere al servizio con umiltà, amore, desiderio del bene e creatività.



*Giovanni e Paola Cecchini Manara  
Segretari ERI*



# Servire con gioia

College Internazionale a Valencia 14 -20 luglio 2019



**A**l nostro arrivo a Valencia, insieme a padre Martino, nella calda mattinata di domenica 14 luglio, Mercedes e Alberto, responsabili della Super regione Spagna con l'équipe di servizio ci accolgono con il calore e la gioia che caratterizzano ogni incontro di équipe.

I saluti e gli abbracci si moltiplicano per tutto il giorno. Amici incontrati nei precedenti College insieme a coppie e consiglieri alla loro prima esperienza, tra i quali la nuova coppia responsabile della Super regione Spagna insieme al consigliere e le due coppie delle super Regioni Ispano America nord e sud (prima era un'unica Super Regione).

In questo contesto internazionale il ritrovarsi ha sapore di casa e di amicizia, una sensazione che aiuta a superare l'ostacolo delle differenti lingue, convocati tutti da ogni angolo del mondo dallo stesso Spirito. È così che il cuore di ognuno si apre alla confidenza e al rispetto delle differenze culturali e di vita.

Siamo molto contenti della presenza di Joseline e Toni Zerbe, coppia responsabile della Regione Siria, che da Aleppo con tanta fatica hanno ottenuto il permesso di espatriare.

Fratelli e sorelle in cammino come noi, ma che ancora oggi, da otto anni, vivono il dramma della guerra.

Il College, una forte esperienza di Chiesa: luogo di incontro tra culture differenti, scambio di esperienze, dove si vive la collegialità nell'internazionalità.

"Servire con gioia i nostri fratelli e le nostre sorelle partendo dalle nostre fragilità" tema che è stato sviluppato nel corso delle giornate.

La nuova ERI ha voluto sottolineare l'importanza del documento "Vocazione e Missione" (che tutti voi avete ricevuto) consegnato l'anno scorso al termine del raduno internazionale a Fatima. Documento ispirato dalla conferenza di padre Caffarel nel 1987 a Chantilly e dall'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, che



traccia le linee guida e di orientamento del movimento per i prossimi anni.

### **Ritornare alla fonte**

Il Carisma fondatore da tenere vivo costantemente per metterlo a servizio della famiglia e del matrimonio.

### **Discernere - Prendere in considerazione i tempi di oggi**

Considerare gli ambiti in cui viviamo, le situazioni con cui veniamo a contatto tutti i giorni e le situazioni concrete in cui operare, coltivando l'apertura e la condivisione, mantenendo sempre la cultura dell'incontro. *"Usciamo per servire, discernendo nel nostro ambiente, le sfide alle quali possiamo rispondere come movimento"*.

### **Accogliere e accompagnare**

come, quando, in quale situazione, in che modo.

*"Dentro e fuori dal movimento sviluppando l'arte dell'accompagnamento. Promuovendo nuove iniziative e rafforzando quelle esistenti per:*

- *primi anni di vita coniugale*
- *fasi di crisi e di difficoltà*
- *situazioni complesse derivanti da insuccessi, abbandoni e incomprensioni*
- *preparazione al matrimonio*
- *secondo unioni*
- *vedove e vedovi*
- *anziani*

Ancor prima della colazione, preghiera e silenzio aprivano le nostre giornate: alimento fondamentale per vivere con gioia e letizia il programma sempre intenso e ricco dove si alternavano conferenze seguite da testimonianze. E tra i tanti appunti presi ne ricordiamo qualcuno che ci ha particolarmente colpito:

*"Assumere le proprie debolezze è motivo di redenzione, siamo invitati a guardarci dentro per capire chi siamo. Accettare e accogliere che il Signore, i fratelli e le sorelle ci sostengano nel cammino".*

*"Solo ciò che è amato può essere salvato".*

*"La chiamata al servizio è un dono di fiducia e di amore che Dio ci fa, disposto anche a rischiare sapendo bene come siamo, perché Lui ci conosce nel profondo".*

In risposta alle esortazioni di Papa Francesco per essere "lievito" nella Chiesa e nella società è stato presentato e approvato il progetto delle nuove nuove Équipes Satel-liti che dal 2019 al 2024 si occuperanno di sviluppare e approfondire :

- *Pedagogia e Mistica del movimento (nuovi strumenti per il Pilotaggio)*
- *Ricerca e riflessione (analisi delle differenti realtà e culture delle Zone in cui le équipes sono inserite)*
- *Coppie in seconda unione (proposte di formazione per coppie di équipiers in vista di una presenza più qualificata nelle parrocchie e nelle diocesi per un'azione pastorale di seconda unione)*
- *Programmi/incontri di accompagnamento di coppie in seconda unione, che possano essere animati e accompagnati da coppie end, nelle parrocchie e nelle diocesi che non hanno questi programmi e che desiderassero far uso di questi materiali*
- *Cammini per giovani coppie e fidanzati (materiale per la preparazione al matrimonio per le parrocchie e le diocesi che non hanno questo tipo di programma e cammini per giovani sposi).*

Siamo consapevoli di essere "lievito", ma ci rendiamo conto in questi incontri delle differenti modalità, tempi e possibilità che ogni coppia, ogni Regione o Super regione



mette in atto, per vivere con gioia la propria presenza nella Chiesa.

Fratelli e sorelle tutti in cammino verso la stessa meta, maturiamo la gioia del donare e del ricevere reciprocamente, certi che i tempi dello Spirito a volte non coincidono con i nostri.

Quello che ci accomuna è la fedeltà al metodo: via sicura per capire giorno dopo giorno la bellezza di questo cammino di santità e di gioia a cui siamo chiamati.

Vivere l'esperienza della spiritualità è la gioia di un Incontro da raccontare, che lenisce, vivifica, solleva, libera. Lo Spirito è la forza che trasforma il cuore dell'uomo e lo rende capace di vedere con gli occhi di Cristo. Novità che rompe gli schemi che non fanno crescere.

Tornare alla fonte del Vangelo apre sempre nuovi percorsi e nuovi orizzonti. Manifestare il nostro "eccomi" è permettere

ancora oggi allo Spirito di incarnarsi, di renderlo presente nella vita di tutti i giorni.

Ci attende Varsavia per il prossimo College 2020 e in febbraio il nostro incontro di Zona per la prima volta a Lomè (Togo), accolti dalla Super regione Africa Francofona.

Spiritualità e Missione vanno insieme.



*Clelia e Gianni Passoni  
Responsabili Équipe Italia*





# Lettera dell'ERI



Carissimi Equipiers, condividere con i fratelli del Movimento in qualsiasi luogo è sempre un'esperienza arricchente. Perché, anche se è vero che siamo uniti dalla stessa spiritualità, la stessa mistica, la stessa pedagogia, tuttavia, le particolarità di ogni cultura, di ogni paese o regione, generano un'immensa ricchezza che si aggiunge al flusso comune di tutti gli equipiers. L'ERI ha avuto l'opportunità di sperimentare la collegialità e la fraternità durante l'ultima riunione di aprile in Libano. Oltre al regolare incontro di lavoro, abbiamo avuto l'occasione di conoscere coppie locali e altre coppie provenienti da settori del Medio Oriente (Libano, Siria, Giordania, Emirati).

La profonda ospitalità, la cura per ogni dettaglio, l'accoglienza e il calore umano, sono stati traboccanti. La ricchezza spirituale dei credenti che hanno sofferto e continuano a soffrire a causa delle ambizioni umane diventa un continuo incentivo a non abbandonare gli sforzi per camminare verso la santità. Sapere cosa è stato vissuto e si vive in queste regioni genera ogni giorno maggiori impegni.

Pensare agli assurdi comportamenti umani prodotti da pochi, ma che ne influenzano così tanti, è un motore interno per la revisione costante e profonda del proprio comportamento. Verificare le devastazioni della guerra, la violenza e l'ingiustizia, lo sfollamento forzato, l'avidità di afferrare luoghi e cose ci permette di esaminare la nostra vita e interrogarci su ciò che è veramente fondamentale. Quante volte le nostre preoccupazioni si sviluppano in interessi e problemi eccessivamente terreni.

Guardare alla storia della fede, delle credenze, dei culti e dei rituali, dell'impegno per il progetto di Gesù, delle sofferenze e dei dolori di tanti fratelli può essere trasformato in uno stimolo efficace per dare un senso a ciò che viviamo e facciamo. Avvicinarci alla realtà dell'animo umano con le sue ombre e gli errori può portarci a cercare la chiarezza del progetto che Dio vuole realizzare in noi.

Nell'esprimere la mia sincera gratitudine a coloro che hanno offerto il loro affetto, le loro case, la loro calda ospitalità, la loro storia e i doni significativi della loro grande generosità, vorrei invitare tutti gli equipiers a non perdere mai di vista coloro che nel mondo soffrono e soffrono a causa dello straripare delle passioni umane negative che ci fanno dimenticare che siamo fratelli, che abitiamo in una casa comune e che, alla fine, porteremo con noi nulla.



*Ricardo Londoño Domínguez,  
Consigliere ERI*

# La metà invisibile delle cose



**G**li argomenti trattati nella Sezione Nazionale di Silvi Marina ci hanno portato ispirazione ed entusiasmo che ci spinge a chiederci: "Da dove potremmo cominciare?". Riprendendo a tratti un'opera letteraria per ragazzi e non solo, assai famosa scritta da Antoine de Saint-Exupéry "Il piccolo principe", siamo stati presi dalla lettura di questa breve frase:

«L'essenziale è invisibile agli occhi». Ma soprattutto ci siamo lasciati interrogare su che cosa sia l'essenziale e perché sia invisibile. Per aiutarci a comprendere, riportiamo un breve racconto: "Un pellegrino, nel Medioevo, s'inerpica su una strada tra cave di

pietra. Vede uomini impegnati a sgrossare le pietre con i loro scalpelli, si ferma a osservarne uno, coperto di sudore e polvere, le braccia ferite dalle schegge. «Che cosa fai?» gli chiede. «Non lo vedi?» risponde l'uomo, senza alzare il capo «Mi ammazzo di fatica.

Lavoro tutto il giorno per far mangiare i miei figli».

Il pellegrino prosegue il cammino e incontra un altro spaccapietre, e di nuovo «Che fai?» gli chiede. Risponde l'uomo sorridendo «Sto costruendo una cattedrale» e gli indica l'edificio che sta sorgendo in cima alla collina. L'essenziale, invisibile agli occhi del primo, diventa chiaro al secondo, che, evidentemente, vive guidato da un "qual-

uomo interiore  
è uno spazio  
dentro di noi  
che dovremmo cercare,  
creare, coltivare  
e salvare



cosa" in più, che lo sostiene e gli consente di proiettare il proprio sguardo oltre l'orizzonte della sua condizione.

Il mestiere di vivere è "lo stesso" per tutti, ma chi vede la cattedrale nella pietra che sta lavorando può abitare il limite umano come potenzialità feconda.

È una consapevolezza che arriva al cuore intelligente, non come illusione o emozione, ma come orizzonte di senso, che trasforma la mera fatica del lavoro in **vita vera e le dà significato.**

Proviamo ad immaginare la nostra singola vicenda personale, la nostra "vicenda di coppia", come qualcosa di grande e meraviglioso, come una cattedrale.

La **metà** visibile dell'invisibile, lo spazio escogitato dall'uomo per far abitare il divino sulla terra.

Pensare a noi stessi lasciandoci ispirare da un tale esempio, è un po' come per l'aspirare alla Santità. Ci porremmo la stessa domanda: contiene la felicità? Forse anche in questo caso il problema è che non riusciamo a vedere ciò che stiamo costruendo. **Questa nostra incapacità di vedere crediamo sia il motivo** per cui spesso accade che ci scoraggiamo.

Che ci piaccia o no, il tempo che stiamo vivendo è caratterizzato dal deserto dei simboli, nel quale siamo condizionati a seguire i miraggi offerti dai manipolatori del simbolico.

Le nostre «cattedrali» contemporanee (stadi, ipermercati, discoteche, parchi dei divertimenti...), ci offrono "solo un'illusione di aggregazione e svago": non riescono

realmente a soddisfare la sete di senso, perché non rimandano ad altro se non ad oggetti ed emozioni finiti.

**È a questo punto che ci dobbiamo dare tutti una mano.**

Un primo comprensibile suggerimento sulla pratica di un vivere "**percettivo**", con lo sguardo attento e aperto a ciò che accade,

lo possiamo trarre approfondendo "**Il piccolo principe**",

nel quale il protagonista incarna «**l'uomo del desiderio**», che trova il suo regno, la sua principale dimensione **nell'uomo interiore**, da cui egli trae per il vivere concreto.

È uno spazio dentro di noi


che dovremmo cercare, creare, coltivare e salvare, è una realtà che traduce **il desiderio in pensiero e in azione visibile al cuore, che trasforma la mancanza in atteggiamento di ricerca.** E mentre si cerca occorrerebbe del "Discernimento".

Leggendo l'Antico Testamento scopriamo che ne hanno fatto uso: Abramo, Salomone, Mosè.

Essi mancavano di alcune risposte, ma praticavano **il discernimento** attraverso il dialogo costante con Dio, un essere "invisibile" ma capace di rivelarsi nel concreto della quotidianità. C'è da chiedersi: "Dio può farsi sentire ancora oggi? È possibile anche per noi questo dialogo, questa familiarità con Dio?".

Proviamo ad osservare. Quando ci accadono gli avvenimenti oggetto di un desiderio costruttivo, dove concorrono, sia aspetti materiali, che sentimenti di amore, preferiamo pensare che si tratti di una "coincidenza": di rado proviamo stupore, contempliamo solo che tutto avvenga "da sé"

uno spazio che traduce il desiderio in pensiero e in azione visibile al cuore, che trasforma la mancanza in atteggiamento di ricerca



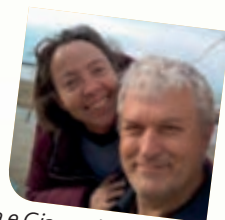
o in alternativa "sotto il nostro controllo". Non ci accorgiamo che si tratta invece di qualcosa di non calcolato, di improbabile, perché è perlopiù una risposta ad un nostro molto personale e persino nascosto desiderio. Il fatto che "qualcosa" accada al di là di un vero nesso logico (...per fortuna) razionalmente dovrebbe perlomeno farci trasalire. Così, mentre "Quei personaggi biblici potevano persino parlare con Dio", noi **riduciamo subito il valore di ciò che ci accade**, per cui "come possiamo sentire un Essere che ci pensa e si preoccupa per noi?". Diventa anche difficile poter rimettere la nostra esistenza nelle Sue mani, compiendo l'**affidarci e renderci conto** che il nostro vissuto è pieno di un Dio che opera per noi e ci offre dei doni **inseriti nel nostro desiderio**, parte di un metterci in gioco.

Se ci fidiamo di qualcuno oltre noi stessi, un prossimo, o un essere che chiamiamo Dio, ciò implica l'esperienza di una **familiarità**, tale che ci consenta di aprirci alla **fiducia: il primo passo** per vedere il progetto in partenza ancora invisibile che lega ciascuno di noi. Come noi ci spingiamo alla ricerca di significati, così a Dio capitò ricercando la parte buona "di una creatura", di scoprire Abramo, **l'uomo maturo ad una evidenza** oltre una logica del finito "disposto" a credere all'infinito. Quello di Dio è un progetto la cui la parola chiave è "**rilanciare la relazione**", che è **l'unico modo sensato per esistere**, in ogni sua occasione: ciò non significa disperdersi in innumerevoli relazioni superficiali, ma **sentirsi felici di tutto l'amore possibile**. Possibile malgrado tutte le traversie biolo-

giche che ci possano capitare, insite nella fragilità e nella natura finita dell'uomo, anche quando si è attraversati dal dubbio di essere o meno amati.

Quello di Dio è un progetto la cui la parola chiave è "rilanciare la relazione"

È la ricca occasione per tutti, a noi offerta in coppia, o nel ministero sacerdotale, la chiamata ad aderire ad un mistero costruttivo che accade, del quale Gesù può già vedere il contenuto, ne è garante che sia un valore, oltre il tempo e lo spazio. Un mistero che ci motiva e ci educa. Diviene una Presenza che ci accompagna e attende i nostri passi d'amore.



Paola e Giancarlo Gasparini  
Équipe Pordenone 9





# Sotto il Gran Sasso con tante coppie alla ricerca di Dio



La prima sessione nazionale a cui abbiamo partecipato si è tenuta a Loreto nel 1977. Da allora abbiamo seguito moltissime sessioni primaverili e meno estive, e quasi tutte le sessioni internazionali dal 1988. Abbiamo qualche volta il dubbio, prima di partire, di ripetere o riascoltare cose già dette e fatte.

stupendo ascoltare i tanti eroismi e discernimenti delle coppie giovani e anziane

Non è mai così. Anche quest'anno, insieme a tanti vecchi amici ritrovati e nuove conoscenze, abbiamo ascoltato, meditato, accolto le parole,

i gesti, i segni trasmessi da relazioni, contatti, incontri che ci hanno dato ossigeno, pane e acqua fresca per lo spirito.

Uscendo sulla terrazza davanti al Miramonti la mole imponente del Gran Sasso, illuminata dal sole o dalla luna, ci ricordava la potenza creativa dal cui pensiero d'amore siamo generati.

Il centro della sessione sono state la presenza e la parola della teologa Lucia Vantini, che ha dato spazio al tema del discernimento, della gioia e della vita buona,



ricordando spesso le raccomandazioni di papa Francesco, richiamando anche la misericordia del samaritano e la solenne affermazione del Giudice di Matteo, 25: "Ogni volta che avete fatto qualcosa per uno di questi piccoli, l'avete fatta a me". Gli altri interventi sono stati di coppie che hanno comunicato grandi e piccole iniziative e vite segnate da scelte affidate allo Spirito e vissute con coerenza e amore grande, servitori ai fratelli e al Vangelo.

Anche se il contatto personale è insostituibile, consigliamo di rendervi conto di persona della ricchezza intravista dietro l'umiltà della narrazione di sé visitando il sito dove saranno visibili gli interventi.

Anche il laboratorio e i due incontri nelle équipes di formazione - stupendo ascoltare i tanti eroismi e discernimenti delle coppie giovani e anziane - ci hanno arricchiti.

Le nostre riflessioni vorrebbero dar conto della differenza tra il mondo percepito attraverso i mezzi di comunicazione, dove ciascuno si sfoga a gridare più forte la propria opinione cercando di colpire estremizzando, distorcendo, falsando notizie, situazioni, problemi e quello che invece, nello spirito delle End e meditando l'ispirazione ricevuta da Henry Caffarel, ci rende capaci di collocare i veri problemi, segni dei tempi, nel giusto sfondo, dando valore a quello che per noi è valore evangelico non negoziabile perché senza prezzo, misurando la distanza e lo spazio che ci lascia respirare qualcosa che non ha risonanza e peso nel comune quoti-

diano del "mondo", espresso proprio dai mezzi di trasmissione più usati.

Quello che abbiamo potuto respirare a Prati di Tivo, assieme all'aria fresca di montagna, è l'amore di Dio per noi, per tutti noi che ci godevamo il "giorno felice" raccomandato dal Siracide.

Anche portandoci appresso tutti i nostri fardelli, offrendoli al Signore con la gioia di chi ha ricevuto il donodiessereprossimoatuttiinostribimbi, figli naturali ed accolti, perfettamente sani o colpiti dalla disabilità, ai genitori semplici ed eroici, ai nonni accoglienti e premurosi.

Facciamo memoria della sessione di due anni fa, dove per l'ultima volta nostra figlia Letizia ha gioito portandosi sulle spalle il peso della malattia che le dava ancora sei mesi di sofferenze prima dell'ingresso nella libertà del regno di Dio.

Ed è vero, come ci ha detto un équipier, che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Il Signore sa quello che neppure il contadino che ha seminato avverte avvenire nel terreno apparentemente inerte e silenzioso.

**Il Signore sa quello che neppure il contadino che ha seminato avverte avvenire nel terreno apparentemente inerte e silenzioso.**



*Renata e Andrea Montanari  
Équipe Genova C 21*



# Speranza



**A**ppena rientrati da Prati di Tivo! La nostra prima sessione nazionale dopo 27 anni di équipe (e un po' ce ne vergogniamo).

Abbiamo partecipato portando con noi Ilaria, ultima delle nostre tre figlie. Le prime due sono sposate e madri dei nostri 5 meravigliosi nipoti. Ilaria ha 25 anni e la sindrome di Down.


Desideriamo condividere quanto abbiamo vissuto in questi giorni partendo proprio dai suoi occhi che mentre racconta dell'esperienza da poco vissuta, sono luminosi e ancora carichi di gioia autentica e semplice, fatta di nuove relazioni intessute, di escursioni in una natura bellissima, di giochi in piscina o sul prato ma anche di momenti di riflessione e di preghiera guidati da Luisa e Gennaro, che come dei fratelli maggiori hanno aiutato i ragazzi più grandi a porsi delle domande, a guardarsi dentro alla ricerca di quel Gesù che ci parla e a tentare di capire cosa vuole dirci.

Per noi due è stata l'occasione di darci più spazio come coppia, sostare in preghiera

(bellissima l'esperienza dell'adorazione Eucaristica notturna) e vivere lo spirito del movimento, allargando la dimensione un po' stretta della propria équipe.

Le riflessioni proposte, estremamente ricche di spunti che vorremo riprendere e approfondire, ci hanno dato modo di confrontarci con le altre coppie nelle équipe di formazione, ma anche durante la condivisione dei pasti o nei momenti liberi.





L'incontro con tante coppie "sconosciute" con le quali si condivide un cammino comune di fede, ci ha fatto sperimentare la ricchezza e bellezza di essere fratelli in Cristo.

Ci ha colpito la naturalezza con la quale ci si sente in pochissimo tempo a proprio agio e ci si ritrova ad aprirsi gli uni con gli altri raccontandosi il proprio percorso, il più delle volte ad ostacoli, per andare insieme verso quel Gesù che tanto ci ama, ma che spesso fatichiamo a "vedere" e "sentire" nel nostro quotidiano, denso di fatiche e distrazioni.

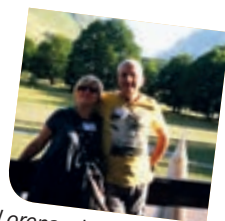
Proprio dall'ascolto del fratello che è sulla nostra stessa strada, solo un poco più avanti o poco più indietro, o proprio lì accanto che incontra le nostre stesse fatiche, abbiamo toccato con mano quanta bontà, coraggio, fede e impegno fattivo ci sono nelle persone... in tante persone!

Questo ci ha colpito molto, perché il periodo storico che viviamo sembra popolato esclusivamente da sentimenti negativi:

violenza, intolleranza, egoismo, arroganza, per citarne alcuni. Questa negatività ci avvelena il presente e induce a guardare al futuro con seria preoccupazione.

Se oggi ci fosse stato chiesto di esprimere con una sola parola cosa ci è rimasto nel cuore dopo questa sessione a Prati di Tivo, non avremmo avuto dubbi: SPERANZA.

Speranza che la nostra società, nonostante apparentemente tutto faccia pensare il contrario, possa invece migliorare, perché tante persone nella semplicità dell'ordinario piantano germogli di bene che porteranno frutti. Senza fare scalpore, silenziosamente e amando gratuitamente come Lui ci ha insegnato.



Lorena e Lucio Covajes  
Équipe Pozzo 1 (Vr)

---

## Camminare insieme con i passi dell'amore

**P**assi lunghi e corti, felpati e pesanti, passi saltellanti e lenti, in avanti e indietro, a piedi nudi per non ferire e calpestare o con gli scarponi per difendersi o per far male... sono i passi che caratterizzano le nostre esperienze quotidiane. Come trasformarli in Passi dell'Amore lungo il cammino che ci conduce a quella Gioia piena che Dio desidera per ognuno di noi? È quello che abbiamo cercato di scoprire durante la Sessione estiva a Prati di Tivo. Équipe Italia, che conosce bene quali siano

oggi i reali bisogni delle coppie che desiderano amare come ama Dio, in questa occasione d'incontro, ci ha proposto strumenti e offerto opportunità che sono il frutto di un percorso di riflessione, confronto e discernimento condiviso. Sono stati veramente tanti e significativi gli stimoli, le parole, le immagini, i volti, le esperienze e le relazioni che ci siamo portati a casa. Siamo rimasti particolarmente colpiti da:

- l'eterogeneità delle coppie e delle famiglie partecipanti, diverse fra loro per pro-



venienza geografica, età, interessi, stili di vita ed esperienze, ma tutte accomunate dal desiderio di condividere il percorso proposto per crescere e maturare come persone e come coppia;

- la spontaneità, la sincerità e l'onestà nel condividere con serenità e armonia i propri vissuti soprattutto all'interno delle équipes di formazione ma anche nei momenti del pasto, del tempo libero e dei percorsi;

- la ricchezza e la varietà delle proposte offerte nei giorni della Sessione, dai relatori con i loro interventi densi, puntuali e coinvolgenti, allo spettacolo teatrale, dalle significative testimonianze ai laboratori creativi e soprattutto il prezioso tempo riservato al confronto di coppia.

E poi quanti passi dall'hotel Europa all'hotel Miramonti, andata e ritorno anche tre volte al giorno: sono stati passi leggeri e "freschi" in discesa, più faticosi in salita. Quei passi ci hanno reso consapevoli di chi siamo e dove siamo: persone immerse nelle bellezze del creato, ma a volte più attratte dal fastidio dei sassi appuntiti sotto la pianta del piede, che dalla mera-

viglia di un orizzonte infinito. Nel tempo speso per quei passi abbiamo riflettuto e messo in ordine le parole e i pensieri proposti durante gli interventi dei relatori, ma abbiamo anche colto l'occasione per condivisioni con il coniuge e con gli amici che incontravamo lungo il percorso. Abbiamo imparato l'importanza di ascoltare, accogliere, condividere, conoscersi per costruire ponti, senza paura perché "i piccoli passi dell'amore fanno camminare la storia".

Ci rimane impressa un'immagine: noi in coppia mentre camminiamo con lo sguardo rivolto verso l'Alto, ma con la consapevolezza di stare con i piedi per terra e abitare il mondo con senso di realtà ma anche di leggerezza, con gioia evangelica che deriva dall'amore e dalla speranza, che sa vedere già quello che ancora non c'è e con la certezza di sentirci accompagnati dall'Amore del Signore e dei nostri compagni di viaggio.

Siamo quindi profondamente grati nei confronti di tutti i partecipanti ed in particolare degli organizzatori. GRAZIE!



*Alessandra e Giacomo Caltran  
Valentina e Luca Tazzioli  
Emanuela e Francesco Barbera  
Settore Friuli Venezia Giulia*

## Adulti?

Assenza... presenza... Nessun cristiano oserebbe professare apertamente una spiritualità dell'assenza! Tuttavia, quanti fuggono dai cantieri in cui si costruisce il mondo nuovo... Ce ne sono, per fortuna, che sono per una politica della presenza o meglio, più che una politica è una mistica della presenza. Vogliono far passare l'interesse generale prima dell'interesse particolare, collaborare alle grandi prove umane, portare la testimonianza cristiana dappertutto. Eppure, posso dire che certi partigiani della mistica della presenza mi sembrano ingenui e presuntuosi? A sentir loro, se tutti i cattolici li imitassero, il cristianesimo non tarderebbe a riconquistare la stima e il controllo del mondo. Infatti, da dieci anni, numerosi cattolici francesi, preparati com'erano dai Movimenti della Gioventù, si sono trovati ad occupare posti importanti nella sfera politica, professionale, sindacale, ecc. Spesso hanno evitato il peggio, hanno previsto e applicato saggi provvedimenti.

Ma possiamo dire che abbiano portato un concetto nuovo, forte, audace al nuovo mondo che si cerca a tentoni?

Possiamo dire che grazie a loro il cattolicesimo abbia acquisito maggior prestigio, che sia apparso agli occhi dei nostri contemporanei come la massima speranza nel momento della grande oscurità?

Passiamo dal piano secolare al piano dell'azione apostolica. Da

vent'anni, nel loro ambiente, tanti militanti lavorano per il Regno di Dio: in molte parrocchie si affermano un rinnovamento liturgico, uno spirito missionario. Chi dunque si pone delle domande davanti alle fede dei cristiani? Chi oggi si stupirebbe come i pagani dei primi secoli davanti alla comunità cristiana: "Vedete come si amano!"? I cristiani non esercitano più alcun fascino, non suscitano più alcun odio. Come mai?

È davvero troppo semplice e troppo semplicistico prendersela con i nostri contemporanei e dichiararli impermeabili al cristianesimo.

È troppo facile dire semplicemente che la pastorale tradizionale è estinta, che i nostri metodi di apostolato sono stati un fallimento e che bisogna trovarne di nuovi. Senza disconoscere la parte di verità di queste affermazioni, credo che il male sia più profondo. Ciò che mi sembra mancare alla comunità cristiana e ai suoi membri è la vitalità: non c'è nessun fervore, nessuna passione.

Credo che la ragione di questa inquietante anemia sia la disaffezione dei cristiani di oggi alla preghiera e soprattutto a quella forma di preghiera dell'uomo di fronte al proprio Dio che si chiama orazione. Senza di lei, la Parola di Dio, i sacramenti sono in qualche modo delle sorgenti piombate, delle energie inesprese.

Se i cristiani non attingono, attraverso la preghiera, alla forza divina si sfiniscono nell'azione; se



non contemplano la grandezza di Dio rimangono degli infelici; se non si elevano fino ai pensieri del Signore, hanno una visione miope sui problemi del mondo; se non si collegano all'energia creatrice, rimangono inefficienti. In una parola, quando i cristiani non pregano restano come fermi ad un livello infantile. Tuttavia, conosco uomini e donne che non esitano a dedicare ogni giorno parecchio tempo alla preghiera. Così il piccolo artigiano del paese diventato ispiratore dei giovani del suo paese e, da alcuni anni, il cristiano che guida tutta la regione; la giovane vedova, madre di famiglia, che si assume pesanti responsabilità civili; il dirigente d'azienda che attribuisce alla sua orazione mattutina il cambiamento del clima del suo comitato di direzione. E altri... In tutti gli uomini di preghiera incontrati, noto una affermazione della personalità, una maggior serenità, una visione più ampia e più realistica dei problemi, una maggior efficienza; insomma un accrescimento del dinamismo umano e spirituale. Non per questo diventano perfetti dall'oggi al domani, né sono miracolosamente liberati dai loro difetti e dai loro limiti.

Ma, alla fine, sono ADULTI.

Aggiungerò che solo loro sono presenti al mondo – anche se non potranno assumere grandi responsabilità nella Chiesa e nella vita civile. (“I nostri piedi camminano su questa strada, ma il nostro cuore batte nel mondo intero” scriveva una madre di famiglia). La partecipazione, infatti, è prima di tutto spirituale. Vi ricordate l'episodio di Mosè in preghiera sulla montagna quando gli Israeliti combattono nella pianura (Esodo, XVII, 8-16)? È talmente partecipe della lotta che, quando leva le braccia verso

l'Onnipotente, il suo esercito sconfigge il nemico; quando le braccia stanche si abbassano, i suoi uomini sono come svuotati di energia e soccombono. Finché i cristiani non saranno innanzitutto partecipi del mondo con questa presenza, non saranno altro che comparse e non veri e propri attori della parte che interpretano.

Sento già la vostra obiezione: “Non abbiamo il tempo”. Se la preghiera è un lusso, ammetto che nelle vostre vite sovraccariche di impegni professionali e familiari, non possa esserci spazio per essa. Ma se pregare è una necessità vitale, come mangiare e dormire, allora l'obiezione è assurda. (Il medico non troverebbe assurdo l'anemico che sostenesse di non avere il tempo di mangiare?). A dire il vero non è il tempo che vi manca, è la fede: se foste convinti dell'importanza della preghiera trovereste un quarto d'ora o una mezz'ora al giorno. Tra le serate trascorse a leggere, a fare i lavori di casa o a guardare un film, ad una visita da amici, non esitereste a ritagliarne una per la ricerca di Dio. Quello che vi manca è il senso del sacrificio; avete dedicato anni allo studio delle lingue o delle scienze, avete speso tempo, inventiva, energia per sviluppare i vostri affari, ma “vi arrendete” quando si tratta di iniziarvi alla più nobile attività umana: la preghiera.

Non vi nascondo, per concludere, che mi sento a disagio per aver dovuto caldeggiare la causa della preghiera con voi. Non è mostruoso dover moltiplicare gli argomenti per invitare il bambino a venire da suo padre, ad aprirgli il suo cuore, a vivere in intimità con lui, ad esprimergli il suo amore e la sua gratitudine? E quando il Padre è Dio...

*Henri Caffarel*



# Non ci resta che correre



**N**el commento alla parabola evangelica del padre misericordioso, siamo giunti al versetto che così recita: *"Il Padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò"* (LC. 15,20).

Per riportare alla memoria il contesto, basta richiamare il semplice fatto che si è all'interno di un "triangolo drammatico" che ha per protagonisti un padre e i suoi due figli, con un coinvolgimento affettivo-emozionale altissimo.

La parabola abbiamo visto che inizia con una richiesta del figlio, cui fa seguito la decisione paterna di dividere le sostanze. Dopo di che la narrazione prosegue al ritmo di azioni e di scelte che portano il figlio minore alla più bas-

sa delle condizioni di sopravvivenza. Il tono è tutto legato al "fare"; anche il monologo interiore del figlio è francamente rivolto al versante pragmatico. Crea inoltre una grande attesa nel lettore circa la reazione del padre. Questa si rivela essere molto singolare, certamente inaspettata. Innanzitutto, il padre si commuove profondamente.

È lo stesso verbo utilizzato da Luca in 7,13 (quando Gesù vede la

vedova di Naim che portava via il suo unico figlio, morto) e in 10,33 (a proposito del buon Samaritano che vede l'uomo incappato nei briganti). Dopo di che seguono delle azioni, che sono tipiche del ritrovamento di parenti e familiari lontani da tempo.

Esempi nella Bibbia sono quelli narrati nel Libro della Genesi al cap. 33 a proposito di Giacobbe, o al cap. 45 a proposito di Giuseppe e i suoi fratelli in Egitto o al cap. 46 quando Giacobbe ritrova il figlio Giuseppe. Vi è un esempio anche nel libro di Tobia al cap. 11, quando Anna riabbraccia il figlio. La reazione paterna dell'episodio evangelico però è davvero singolare, perché il figlio minore che torna dopo aver sperperato ogni

Qualunque  
cosa tu farai,  
io ti correrò  
incontro



suo bene, umanamente non meriterebbe. Lo stupore cresce se si pensa a tutti gli altri gesti che il padre compie, non solo di festa, ma anche di investitura del ragazzo, riportandolo al suo autentico status di figlio: sta qui infatti la vera questione!

Ognuno di noi cioè può commettere le più gravi mancanze o i più vergognosi peccati, può poi anche colpevolizzarsi e autocondannarsi, ma niente e nessuno potrà mai cancellare l'identità ontologica di ciascuna persona: figlio di Dio! Figlio amato da sempre e per sempre da un Dio fedele, che mai viene meno alla sua paternità.

Nel "Padre nostro" noi diciamo: "come in Cielo, così in terra".

Non è una forzatura applicare questa espressione anche alla vita di coppia.

A partire da quanto appena meditato circa l'amore del Padre verso ogni figlio, è possibile comprendere quale sia la misura dell'amore di Dio e la Sua modalità di amare. Misura e modalità che siamo chiamati a incarnare anche tra di noi, nelle nostre relazioni reciproche, perché siamo tutti fratelli, figli di Dio, Sua famiglia.

Se questo è vero sempre e con tutti, a maggior ragione lo è per chi ha scelto di vivere da figlio di Dio, mano nella mano con il suo sposo o la sua sposa. È bello potersi dire ogni giorno, reciprocamente: "Qualunque cosa tu farai, io ti correrò incontro, mi getterò al collo e ti bacerò, nella certezza che qualunque cosa io farò tu mi correrai incontro, ti getterai al collo e mi bacerai".

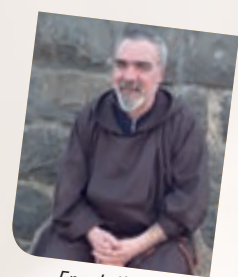
Non c'è gioia più grande per la coppia e non c'è testimonianza più bella per i figli, testimonianza che vale molto di più di qualunque parola. Amore che contagia anche i figli: non il padre soltanto, non la madre soltanto, ma i genitori insieme che, con la vita, dicono ai figli: "Qualunque cosa tu farai, noi ti correremo incontro, ci getteremo al collo e ti baceremo".

E quando i figli sembrano non tornare? C'è sempre un modo per correre loro incontro, la preghiera. Così scriveva Caffarel nel numero 83 - Settembre - Ottobre 1958.

**E quando i figli sembrano non tornare? C'è sempre un modo per correre loro incontro, la preghiera**

"Mi sono rivolto a voi, padri perché, che lo vogliate o no, siete voi i maestri delle vostre famiglie. Certo le vostre mogli, anch'esse devono pregare, essere unite a voi nella preghiera. E le vostre

preghiere congiunte saranno potenti. Ma voi non avete il diritto di scaricare - nemmeno su vostra moglie o su qualcun altro - il vostro obbligo primario, imprescindibile: pregare per la vostra famiglia". Così sia il nostro amore reciproco, sempre.



*Fra della Lettera*



# Padri



**S**apete cosa manca di più ai vostri figli?

Il pane, un tetto, gli abiti, l'istruzione? No, non risparmiate né tempo né forze per procurare loro questi beni necessari. L'insegnamento religioso? Nemmeno.

Spesso vi svenate addirittura per iscriverli in una scuola cattolica.

La vostra competenza in materia d'educazione, di grandi sforzi educativi? Sì, a volte, perché la preoccupazione per l'educazione è abbastanza sentita; fa parte del mestiere di genitore e l'uomo onesto ha il culto del lavoro.

Sarebbe l'amore per loro, l'intesa e l'unione dei genitori, la gioia della famiglia? Forse. Quanti bambini, pur ben nutriti, non trovano in casa queste ricchezze irrinunciabili, quelle di cui i cuori e le personalità hanno bisogno

per sbocciare. Ma ciò che è loro ben più necessario e che spesso manca è che voi preghiate per loro, voi i loro padri.

Nelle loro lotte, e non è certo senza lotta che un bambino, un adolescente, conquista a poco a poco la propria personalità, raramente sono privi di consigli – non ne siete avari – ma manca che il loro papà, come Mosè quando i suoi lottavano nella pianura, sia in preghiera sulla montagna.

Quando si sono comportati male, non mancano certo le sgridate, manca piuttosto il papà che intercede per loro, come Giobbe di cui la Bibbia ci dice che all'alba, dopo che i figli avevano festeggiato tutta notte, offrì un olocausto per ognuno di essi, pensando: "Forse hanno offeso Dio".

Quando devono affrontare le tentazioni della vita, i vostri avvertimenti si fanno pressanti; ma potreste aggiungere, in

tutta franchezza, queste parole di Cristo a Pietro: "Satana ha avuto il permesso di cercarvi come si vaglia il grano... ma io ho pregato per te che la tua fede non venga meno?"

Sì, credo di poter affermare che nella maggior

parte delle famiglie cristiane manca ai figli la preghiera del papà – e per preghiera intendo una cosa diversa dalle formule recitate in fretta la sera prima di dormire – ma un incontro prolungato con il Signore, una intercessione fervente. Conosco le vostre obiezioni: "Manca il tempo", mi dicono alcuni. Come se

**Sì, credo di poter affermare che nella maggior parte delle famiglie cristiane manca ai figli la preghiera del papà**



non trovaste il tempo di prendervi cura dei figli, di alzarvi di notte quando stanno male e di fare tante altre cose che sono molto meno urgenti! Altri mi portano una obiezione teologica: "Dio sa ciò di cui hanno bisogno, non devo insegnarglielo!". Che mi spieghino allora perché Mosè, Giobbe, Cristo pregano per quelli che hanno in carico.

I vostri figli non hanno chiesto di nascere. Voi vi siete presi la responsabilità di buttarli nella terribile avventura della vita, la cui posta in gioco è il loro destino eterno. Avete davvero coscienza di questa responsabilità? Dimenticate che le forze del male li tengono d'occhio e che essi hanno bisogno di un soccorso divino? Dimenticate che "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode"?

Vorrei vedervi tremare un po' per il futuro spirituale dei vostri figli, vorrei che percepiste crudelmente la vostra impotenza. Forse allora, guardando la vita di Cristo, capireste cosa vuol dire avere in carico delle anime e che lavorare per la salute dei propri cari è innanzi tutto pregare per loro. Parlo della vera preghiera, che è prepotente, audace, importuna, ostinata, inconfessabile. Che è lotta con Dio, come Giacobbe al guado di Jabbok, come Epafra, di cui san Paolo scrive ai Colossesi: "Non smette di pregare per voi nelle sue preghiere" (Col. 4,12). Capite pregare significa lottare.

Ci sono padri che hanno capito. Ne conosco che pregano tutti i giorni e il pensiero dei figli non è il minore di ciò che li

spinge a farlo, altri si alzano di notte per pregare un'ora in silenzio nella casa addormentata, altri ancora dedicano alla preghiera una sera alla settimana, una domenica. Conoscono le loro responsabilità, credono alla preghiera.

Mi sono rivolto a voi, padri, perché, che lo vogliate o no, siete voi i maestri delle vostre famiglie. Certo le vostre mogli, anch'esse devono pregare, essere unite a voi nella preghiera: sono i vostri "aiutanti" dice la

Scrittura. E le vostre preghiere congiunte saranno potenti, come ha promesso Cristo: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, in verità vi dico, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà". Ma voi non avete il diritto di scaricare – nemmeno su vostra moglie o su qualcun altro – il vostro obbligo primario, imprescindibile: pregare per la vostra famiglia.

Numero 83 - Settembre - Ottobre 1958  
- pagine da 326 a 328.

**Vorrei vedervi tremare un po' per il futuro spirituale dei vostri figli**



# Il bene possibile - per me - adesso

Come hai vissuto il discernimento nella tua adolescenza?  
Come hai scoperto di essere chiamato/a al matrimonio o al sacerdozio o alla vita consacrata?

Chi ha contribuito a questa scoperta?

In un orizzonte di vocazione alla vita e vocazione alla santità, qual è il bene possibile per te oggi?

- Come la Chiesa intercetta le istanze dei giovani? Perché li perde o li allontana?
- Parrocchie, associazioni giovanili, scout, scuola, ecc... sono ancora adeguate per una formazione e un discernimento?
- Come i genitori cristiani stimolano i figli al discernimento, a porsi domande?
- Oltre ai percorsi di preparazione al Matrimonio, come aiutiamo nel discernimento giovani e adulti? Facciamo proposte? Come affrontiamo l'argomento matrimonio, civile, religioso sul luogo di lavoro, nell'ambito della scuola, ecc...?



### Note tecniche

Per la LETTERA 206 spedire i contributi entro il 15 dicembre 2019 a

[lettera.end@equipes-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equipes-notre-dame.it)

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito

<http://www.equipes-notre-dame.it>

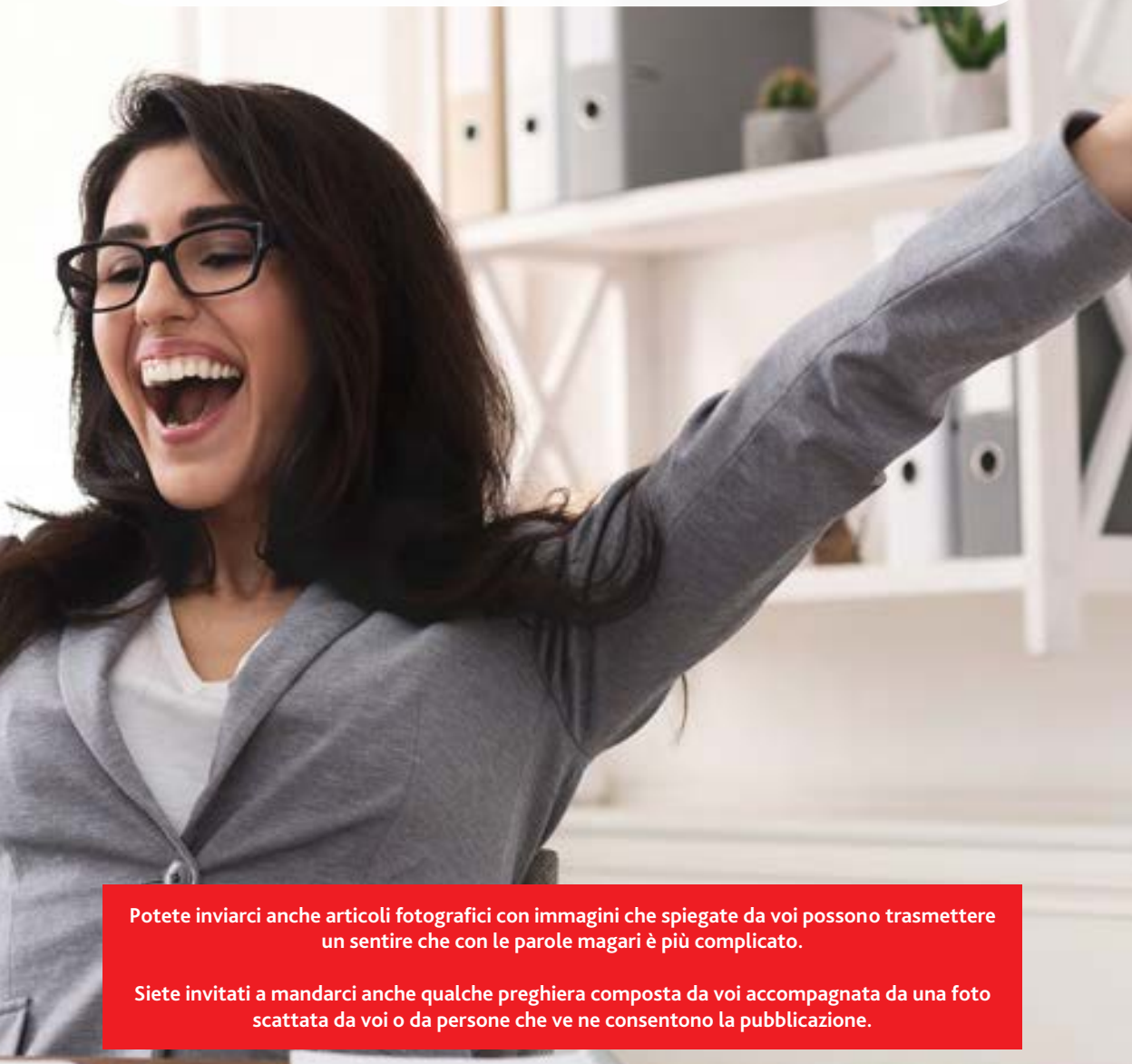
Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso,

il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto)

che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



# Una cerva assetata tra monti e cascate

Pregare con il Salmo 42/43



## **Chi parla nel salmo?**

Nella Bibbia sembrano due salmi (42 e 43 o 41 e 42), ma era uno solo, poi spezzato in due non si sa da chi. Un ritornello, facilmente memorizzabile, lo scandisce in due parti: *“Perché ti rattristi anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio, ancora potrò lodarlo, Lui, salvezza del mio volto e mio Dio (42, 8 e 12; 43, 5)”*.

Come al solito ci chiediamo: chi parla in questo salmo, che leggeremo nell'ultima versione della Cei? Chiaramente si tratta di un sacerdote ebreo o almeno di un levita, cioè di un addetto all'antico salomonico tempio di Gerusalemme prima della sua distruzione (avvenuta nel 586 a.C. da parte dei Babilonesi di Nabucodònosor, ricostruito dai Giudei verso il 520, ingrandito splendidamente dal famoso e terribile Erode il Grande poco prima della nascita di Gesù e definitivamente eliminato dai Romani nel 70 d.C.). Quel sacerdote o levita ricorda con nostalgia le processioni e i canti forse da lui guidati come capocoro insieme al suo popolo: avanzavo tra la fol-

la, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Ma poi? Avversari...gente spietata... un uomo perfido e perverso, forse anche con calunnie, l'hanno costretto ad abbandonare città e tempio e a finire in esilio: a circa 150 Km, a nord, tra rocce e montagne innevate, vicino alle sorgenti del Giordano alimentate da torrenti e cascate fragorose, in mezzo a bestie selvatiche, cerva comprese. Tutto questo a un turista sarebbe piaciuto... a lui proprio no. Cascate e onde gli richiamano solo quelle che Dio gli ha rovesciato addosso: un abisso chiama l'abisso, al fragore delle tue cascate, tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Per di più, trovandosi anche in una regione di idolatri, c'è pure chi lo sfida sulla religione e sulla fede: *le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo Dio?*

## **Alla ricerca del volto di Dio**

C'era dunque, appunto, da piangere a dirotto o addirittura da buttarsi da un dirupo



e farla finita... Invece la sua anima, cioè il suo intimo più vero, il suo cuore preferisce, nonostante tutto – quasi nonostante Dio – rimanere su un ciglio: tra disperazione e speranza. Il salmo infatti oscilla continuamente tra quei due poli, con una alternanza profondamente umana (o no?). Ecco il senso del ritornello ripetuto tre volte e altre espressioni come queste: *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente* (non degli idoli morti del mondo circostante). *Quando verrò e vedrò il volto di Dio che adesso sembra nascosto come dietro nubi minacciose?*

Ma dove tornare a vederlo e possibilmente prima di morirne atterrito come Mosè? Ci vorrebbe Gerusalemme con il suo tempio? No, ora il salmista, pur col proprio volto irrorato di lacrime, scopre che Dio è anche lì tra quelle rocce e tra il fragore delle cascate! E quindi egli può parlarGli come da cuore a cuore, da anima a anima: di giorno il Signore mi dona (o forse mi doni) il suo amore e di notte il suo (!) canto è con me, preghiera al Dio della mia vita, al Dio della vita anche di un esiliato! Dirò a Dio: *Mia roccia, perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?* Ritornano anche in questo salmo le espressioni sincere e audaci come quelle del salmo 22: *"Dio mio, Dio mio perché mi hai dimenticato?"*. Così Dio vuole il nostro dialogo con Lui. Anche questo salmo infatti è ispirato dal Suo Spirito. Dal ciglio della rupe rinascono allora il desiderio di tornare nella comunità di Gerusalemme e la fiducia: *Fammi giustizia o Dio, difendi la mia causa... manda la tua luce e la tua verità... mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. Verrò all'altare di Dio, a Dio mia gioiosa esultanza. A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.* Forse questo salmista era anche un...cantautore? Possiamo immaginarlo con una chitarra sulle braccia, can-

tare e danzare con donne e uomini della ritrovata comunità, anche se il salmo non lo scrive esplicitamente.

### **Da una montagna a un'altra**

Da una montagna a un'altra: in Galilea, un altro ebreo - però laico - un giorno sale su "la montagna", come il vecchio Mosè per la legge, e pronuncia luminose verità: il Decalogo e la legge mosaica sono sì una luce, ma buona per un buon ebreo; per i miei discepoli invece vale ancor di più il "Ma io vi dico"! La vera roccia per una vita davvero buona è la "mia Parola", il mio amore senza limiti, "condotto fino alla fine" e il mio Spirito!

Pur con questa enorme novità (anch'essa fa parte della "buona novella"), il salmo ora riletto contiene e rivela già di per sé preziosi valori, sui quali meditare e pregare: Dio è dappertutto e non solo nel tempio fosse pure come il duomo di Milano o san Pietro di Roma; anche un esiliato - e quanti ne contiamo ai nostri giorni - rimane sotto il volto di Dio Padre e del Crocifisso risorto e Signore; con Dio ci sono io, con la mia personalità e con le mie gioie e dolori, con la mia preghiera cordiale e magari anche sfidata dall'ambiente circostante o addirittura nemico; ma è anche bello potermi unire alla comunità e cantare con le sue voci e chitarre. E da lì ripartire, con recuperato amore, verso il mio mondo di oggi. Come una cerva che ha ritrovato la vera sorgente e la vera roccia per la vita.



don Giovanni Giavini  
Milano



don C. Mauri

## L'attesa fa bene al cuore



### **Ridurre i tempi di attesa. A tutti i costi.**

Tagliare le code, accorciare i tempi di consegna, comunicare istantaneamente. Velocizzare le fasi di lavorazione, diminuire la durata delle cotture, accelerare i tempi di maturazione.

Sveltire le pratiche, snellire i processi, abolire i tempi morti.

### **L'attesa è un ladro molle ma implacabile.**

Chi attende perde il ritmo, perde velocità, perde il filo.

Il tempo soprattutto. Così prezioso, così sfuggente, così necessario. Così tante cose da fare, da provare, da vedere, da leggere, da ascoltare, da vivere. Così tante e così poco tempo! Quel che si perde attendendo non lo si può recuperare, perciò chi attende è perduto.

### **Chi attende ci perde. Chi attende si perde.**

È vero: chi vive l'attesa si perde. Perde il controllo di sé, perde il governo per metterlo in mano a qualcosa d'altro. Quasi sempre qualcun altro. Perciò l'attesa costringe ad affinare il sentire, spinge a concentrare intelligenza, volontà e memoria, sollecita a prepararsi, obbliga a fare ordine, rende acuti i sensi, amplifica i desideri.

**Afferra l'animo per un capo e lo distende verso l'atteso**, proiettandoci oltre noi stessi, al di là del contingente, verso un di più.

**Così, se l'attesa ruba istanti di tempo, regala, però, larghezze al cuore**, facendo "magnanimo" - uomo o donna dal grande animo - chi sa sostenerla. Chi, per fede, *attende* «Colui che viene» sceglie di far di tutta vita un'attesa. **E il cuore, attratto dall'Eterno Presente si distenda alle Sue misure. Quelle del «senza misura».**



# Beato te invitato



## **Mi sono affannato**

a garantirmi un posto per sedere a quella mensa.  
Ansioso mi ci sono poi accomodato, nel dubbio di non aver ancora versato  
il giusto prezzo, con lo scrupolo d'aver forse usurpato un posto.  
E mi alzavo gonfio di me e ancora affamato di Lui.

## **Mi sono logorato**

a guadagnarli il diritto di entrare a quel convito.  
Imbarazzato ho varcato poi la soglia, nel timore di non aver ancora l'abito adatto,  
con l'angoscia d'esser detto prima o poi clandestino.  
E mi alzavo ebbro di me e ancora assetato di Lui.

## **Poi l'ho visto.**

Sedere a tavola coi pubblicani.  
Lasciarsi onorare dalle prostitute.  
Toccare senza paura i lebbrosi.  
Dividere la sorte con i ladri.  
Chiamare amici i traditori.

## **E ho sentito.**

Che se non ho meriti ma peccati.  
Che se non ho dignità ma miserie.  
Io sono l'Invitato a quella mensa.

## **Così torno a quel Pane,**

senza affanno, soprattutto quando sento di non meritarlo.

## **Perciò corro a quel Vino,**

senza logorarmi, specialmente quando so di non esserne degno.

## **Torno e corro beato, perché invitato.**

A chiedere che sia detta ancora una volta  
quella irragionevole e incommensurabile

## **Parola di Misericordia.**

E mi alzo sazio, di Lui.

# Dio recita a soggetto



Chi ancora pretende di *oggettivare* la Misericordia come fosse un copione di cui si sanno già le battute, si arrenda.

Basta leggere i Vangeli con onestà intellettuale per rendersi conto che la Misericordia non risponde ai criteri della contabilità, della matematica, della meccanica, della giurisprudenza, della logica, della razionalità, dell'economia, della strategia, della prudenza, della geometria, del commercio, della convenienza.

La Misericordia è

genio artistico, eccesso poetico, irrazionalità incomprensibile, sconsideratezza pura, rischio inaccettabile, gratuità limpida, eccedenza incontenibile, credito incontrollato, occasionalità impreveduta.

La Misericordia è

uno sconfinamento consapevole, un buco di bilancio, un sassolino nell'ingranaggio, un calcolo che non torna, un assolo impertinente, un orologio fuori tempo, una carta che sparpaglia, una scorciatoia scaltra, un improvviso colpo di scena.

Chi ancora pretende di *oggettivare* la Misericordia come fosse un copione di cui si sanno già le battute, si arrenda.

Dio recita sempre a *soggetto*.

# Corrersi incontro per riabbracciare il Signore



**D**opo quasi 34 anni di matrimonio vissuti con tanto amore e sofferenza per la perdita di Francesca mia prima moglie dopo una lunga malattia, abbracciando con umiltà e dignità la croce di Cristo e avendo conservato gelosamente questa esperienza di vita dentro uno scrigno preziosissimo in una parte del mio cuore, non era facile andare avanti.

Mi sono aggrappato sempre di più al Signore e dopo circa un anno di solitudine, sofferenza e travaglio interiore, mi domandavo come sarebbe stata la mia vita e chiedevo al Signore che, se un giorno avessi incontrato una donna, mi facesse incontrare una che avesse i miei stessi valori cristiani.

E dopo qualche tempo, come per incanto, ho conosciuto Vera. Avendo saputo che Vera da circa 10 anni era separata, questo per me, cristiano, rappresentava un grosso problema. Anche se non conoscevo la sua storia fino in fondo, tuttavia ero fiducioso,


essendo venuto a conoscenza che anche lei si era affidata al Signore facendosi parte attiva da diversi anni del Cursillos di Cristianità della diocesi di Ugento.

Al nostro primo incontro comunicai subito a Vera con umiltà e delicatezza il mio impedimento ad iniziare una storia con una donna separata o divorziata e che mi riservavo di prendere una decisione dopo averla ascoltata, anche se, guardandola, vedevo nei suoi occhi come una forza superiore che mi attirava sempre di più a lei.

Allora Vera con altrettanta umiltà e delicatezza mi disse: "Ascolta la storia della mia vita e poi deciderai".

Inizì a raccontarmi la sua vita scorrendo come in un film, fatta di sofferenza, privazioni e sacrifici.

Dapprima l'abbandono della propria famiglia da parte del padre, lasciandola sin da piccola insieme alla mamma e altre due sorelle un po' più grandi di lei, poi il



trauma della morte della sorella Daniela di 5 anni, un anno più grande di lei, per un incidente stradale e come se non bastasse anche con il fallimento del matrimonio conclusosi dopo 10 anni con la separazione e successivo divorzio.

Dopo aver subito ogni tipo di violenza fisica, morale, psicologica ed economica fin dall'inizio del matrimonio proprio in questo periodo molto critico della sua vita, aveva trovato la forza di affidarsi al Signore partecipando al Cursillos di Cristianità.

Mentre Vera raccontava la sua vita con una semplicità e una calma non comuni, guardandola negli occhi vedevo brillare una luce speciale e pensando agli insegnamenti del Signore dentro di me dicevo: "Signore Misericordioso, come posso dire di no ad una donna che ne ha passate di tutti i colori? Non basta quante ne ha subite? Devo ancora farle del male non accettando di andare avanti perché separata?". E allora sentii dentro di me una forza interiore che mi spingeva a proseguire e dissi a Vera: "Per quanto riguarda la riserva che ti avevo manifestato al primo incontro, adesso non c'è più. Se per te va bene possiamo continuare a conoscerci, ma devi sapere che tra di noi deve essere sempre presente il Signore e dobbiamo fidare nel suo aiuto in ogni momento, perché io sarò completamente felice quando consacreremo il nostro amore con il Sacramento del Matrimonio in Cristo.

Dopo circa un anno di conoscenza con Vera, dove ho avuto modo di scoprire le sue qualità umane, spirituali e un cuore immenso, decidemmo di convivere e iniziammo sin da subito le pratiche di divorzio e di annullamento del suo matrimonio, con la promessa di correre insieme per riabbracciare il Signore dal momento che eravamo considerati una coppia cosiddetta "irregolare".

Non abbiamo smesso di partecipare

insieme alla messa domenicale e con l'aiuto del nostro parroco don Mario Ciullo, consigliere spirituale dell'équipe Taurisano5, e con l'aiuto di don Antonio Turi padre spirituale dell'End Ugento/S.Maria di Leuca, abbiamo aderito all'End. Sempre intensa è stata la nostra partecipazione alle attività parrocchiali e diocesane e, dopo un anno circa di pausa, siamo stati richiamati da don Mario a riprendere l'attività di catechisti insieme a Vera, (servizio che avevo sospeso quando mi sono messo insieme a Vera) riscoprendo sensazioni bellissime.

Dopo circa un anno di convivenza, avendo ottenuto il divorzio di Vera, abbiamo contratto il matrimonio civile, ma non eravamo completamente felici perché il nostro obiettivo era poter riabbracciare il Signore.

E con tutte le nostre forze e affidandoci sempre di più a Lui, il 18 maggio 2019 abbiamo coronato il nostro sogno, è stato il giorno della nostra rinascita in Cristo Gesù perché abbiamo consacrato il nostro amore in Lui con il sacramento e poter di nuovo, finalmente, nutrirci del suo corpo Corpo e del suo Sangue.

Questo per noi non è stato un punto di arrivo, ma di partenza perché giorno per giorno sappiamo dover alimentare sempre più la nostra fede in Lui che è Via, Verità e Vita e in questo ci aiuta moltissimo la partecipazione alle End che ci fa crescere individualmente e come coppia.



Rocco e Vera Nihil  
Équipe Taurisano 5 (Le)



# La fede ti si vede in faccia!

**M**i chiamo Dimitri e vengo da una famiglia di 11 figli (8 sorelle e tre fratelli).

Mi ricordo, ai tempi del comunismo, quando ero bambino che ogni sera prima di pregare attorno al caminetto, ci assicuravamo bene che da fuori non ci osservasse nessuno, nè i vicini di casa nè le spie comuniste. La stessa cosa facevamo alla Vigilia di Natale. Ricordiamo...Era la Vigilia dell'anno 1967, anno in cui l'Albania fu proclamata l'unico paese ateo al mondo per la sua Costituzione. Mio padre ci radunò attorno al tavolo, per pregare.

Successe che una donna, spia comunista, ci sorvegliò e subito l'indomani chiamarono mio padre a presentarsi al GIP. Prima di andare eravamo tutti preoccupati, ma lui ci disse: "Non preoccupatevi piccini. Non mi succederà nulla di male. Il Signore mi salverà".

Dopo una lunga giornata di interrogatorio e di pressione psicologica, mio padre non ammise di aver pregato e festeggiato la Vigilia di Natale. Verso sera il capo della polizia mandò tutti fuori dall'aula ed ebbe una conversazione faccia a faccia con mio padre più o meno con queste parole: perché non ammetti di aver pregato e festeggiato il Natale?! La fede ti si vede in faccia! lo ti perdono per questa volta.

Vai a casa dai tuoi figli e non farlo mai più. Quando tornò a casa eravamo tutti felici e increduli. Lui ci disse: "Avete visto? Il Signore mi ha salvato".

L'anno dopo il 1967, il regime decise di chiudere tutte le chiese e altri istituzioni di culto.

Un giorno anche nel nostro paesino la



gioventù comunista decise di demolire la chiesa. Durante la notte mio padre con altri due compaesani, andarono in chiesa, presero il Vangelo, la coppa dei sacramenti e la campana della chiesa. Li nascosero dentro ad una grotta.

Per fortuna quella notte pioveva a dirotto. L'indomani i militanti della gioventù comunista videro che mancavano il campanile, la campana e i sacramenti.

Controllarono in ogni casa ma non trovarono nulla.



Nel 1992, dopo la caduta del regime comunista, Giuseppe, mio padre mi prese da parte e mi disse: ho un segreto che custodisco dal 1967 ad oggi! Stupito e ridendo gli chiesi: "Quale segreto?".

Mi disse: "Siccome io e i miei due compaesani oramai siamo vecchi, devi venire con noi per aiutarci a trovare il campanile e la campana della nostra chiesa".

Io avevo solo 20 anni all'epoca. Andai con loro davanti alla grotta dove 25 anni prima avevano nascosto il campanile, la campana e i sacramenti.

L'entrata oramai era coperta dai cespugli e fu difficile liberarla. Fu comunque un gior-

no molto felice per noi, perché trovammo tutto intatto.

Giorni dopo tutto il paese si mobilitò per situare di nuovo il campanile con la sua campana vicino alle fondamenta della chiesa demolita nel 1967 e ci fu una festa che non vi dico.



*Dhimiter e Lule Muslia  
Équipe Albania*

---

## Persecuzione cattolica in Albania (breve storia)

**L**a Chiesa e la fede cristiana in Albania non sono mai morte, nemmeno nei tempi più bui della persecuzione comunista!

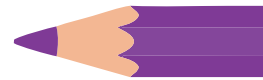
Ai tempi della divisione dell'Impero Romano, l'Albania era sotto il protettorato dell'Impero dell'Est e durante l'epoca bizantina una parte dell'Albania fu fedele all'Impero Romano e l'altra parte all'Impero Bizantino. Nei secoli successivi il suolo albanese fu preda di tanti Imperi, fino al XV secolo, quando l'Albania fu invasa dall'Impero Ottomano.

Durante l'invasione turca, che durò 400 lunghi anni, molti albanesi furono costretti a cambiare religione e molti altri a fuggire in Italia (vedi la Piana degli Albanesi).

Durante i secoli XVI/XVII tante personalità del Clero si impegnarono a conservare la lingua, le tradizioni e la religione cattolica nella popolazione. Possiamo ricordare Gjon Buzuku, Marin Barleti, Pjeter Budi etc. Anche durante il Rinascimento il clero e la chiesa cattolica in Albania erano molto potenti e attivi.

In quel periodo i gesuiti aprirono un seminario a Scutari, che svolse la sua attività fino ai nostri giorni.

I francescani aprirono le scuole per i laici, frequentate anche dai musulmani. Ai banchi di quelle scuole si sono formati intellettuali e politici molto potenti e conosciuti come Mjeda, Gurakuqi, Fishta e



padre Vincenzo Prenushi, l'ultimo vescovo di Durazzo, martire durante il terrore comunista. Fu fucilato nel 1949.

Il 28 Novembre 1912 l'Albania fu finalmente proclamata uno stato libero e democratico, fuori dall'Impero Ottomano, ma la sua indipendenza durò poco.

Dopo la prima guerra mondiale, l'Albania fu una monarchia repubblicana con il regno del Re Zog.

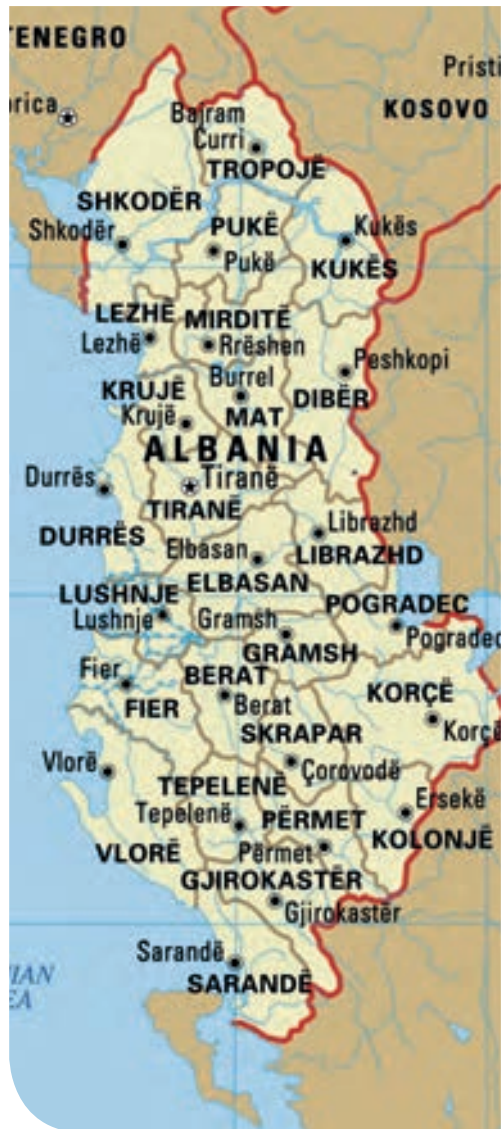
Nel 1939 dopo l'occupazione dell'Italia fascista, l'Albania fu coinvolta nel secondo conflitto mondiale. Alla fine della seconda guerra mondiale, in Albania si instaurò il regime totalitario comunista con a capo Enver Hoxha.

Fu uno dei regimi più totalitari, comunista in assoluto e durò per 44 lunghi anni. Durante il regime, dal 44 al 67 furono arrestati e fucilati tutti gli intellettuali di fede cattolica e ben 44 preti. Tutti alla loro esecuzione gridarono: "Viva Cristo il Re" e "Dio perdona loro perchè non sanno quello che fanno".

Un prete che si chiamava padre Shtjefen Kurti, dopo varie torture, fu liberato e condannato ai lavori forzati. Una sera una coppia gli chiese di battezzare il figlio e per questo il Gip lo arrestò e lo fucilarono senza pietà.

Durante il regime comunista madre Teresa non ha mai potuto entrare in Albania per incontrare la sua mamma malata e sua sorella, nemmeno con la richiesta specifica dell'ONU.

Finalmente nel 1991 cadde il comunismo. Anche in Albania gli albanesi iniziarono a scrivere un nuovo capitolo della loro storia.



Tre in particolare sono le date importanti per il popolo albanese:

**Maggio 1989** - la visita di Madre Teresa di Calcutta;

**Aprile 1992** - l'arrivo di Papa Wojtyla assieme a Madre Teresa a Tirana.

**Settembre 2014** l'arrivo di Papa Francesco in Albania, che proclamò 33 martiri del regime comunista.

*Équipe Albania*



# Comunione



**N**oi, coppie dell'équipe del Settore Sicilia Est, al termine del servizio triennale, abbiamo voluto raccontare a tutti, durante la seconda giornata di settore che si è svolta a Caltanissetta nel mese di maggio, la bellezza dell'esperienza vissuta insieme, scegliendo di esplicitare, collegialmente, ma ciascuna coppia a suo modo, il significato della parola Comunione.

## **C come Creatività**

Creare un'esperienza d'Amore; vivere la Comunione con i fratelli dell'équipe di Settore; respirare la Presenza di Colui che ci dà forza e ci rende parte viva di un unico Movimento. L'Amore Creativo rende tanti chicchi d'uva un'unica bevanda preziosa; tante spighe di grano creano il pane soffice, cibo dell'umanità: il Pane e il Vino, il frutto del creato che il Figlio dell'Uomo trasforma in Corpo e Sangue per Amore e per la salvezza di tutti noi.

*Concetta e Marco Cocciadiferro  
(Coppia Cultura - Caltanissetta 9)*

## **O come Opportunità**

La chiamata al servizio si rivela una grande opportunità.

Opportunità di moltiplicare le relazioni, di superare le tue insicurezze, di capire ed assaporare meglio il senso di tanti momenti così cari al Settore e al Movimento, di vivere esperienze di crescita che poi hai voglia di condividere con la tua équipe.

Opportunità di sperimentare una comunione operosa nel nome del Signore.

*Giovanna ed Emilio Contino  
(Coppia Collegamento - Caltanissetta 10)*

## **M come Misericordia**

La forza dell'Amore ti rende vicino e solidale verso l'altro. L'Amore misericordioso è segno di alleanza tra gli sposi che ha le sue radici nell'alleanza tra Dio e l'uomo. Nella sua grande misericordia Dio ha voluto che ci amassimo e a questo amore ha donato uno strumento meraviglioso che è l'équipe. Il Movimento è per noi palestra di amore, di perdono, di vita. In équipe ab-



biamo intrecciato splendide relazioni che porteremo sempre con noi.

Il servizio in questi tre anni ci ha insegnato ad entrare in punta di piedi nelle case degli altri e ad accogliere a braccia aperte gli altri nella nostra casa.

*Giusy ed Antonio Celia  
(Coppia Collegamento - Paternò 1)*

### **U come Unicità**

Unico, Irripetibile e Prezioso: ognuno per quello che è.

Come la bellezza dell'arcobaleno viene rappresentata dalla varietà dei colori, così la bellezza della nostra unicità è rappresentata dall'insieme dei nostri doni. È questo il dono di ogni fratello, è questo il dono della Comunione. Possa il povero dire: "Sono ricco" e il debole dire: "Sono forte" per quello che il Signore ha fatto per noi, rendendoci "Uno" nella ricchezza della propria unicità.

*Catena ed Alessandro Calabrese  
(Coppia Collegamento - Caltanissetta 4)*

### **N come Nomadi**

Nel servizio siamo diventati nomadi per attraversare nuove Terre e scoprire meraviglie e ricchezze sconosciute; per coprire infinite distanze tra noi e gli altri e accogliere mutevoli diversità.

Nomadi, per trasformare le certezze in possibilità, gli imprevisti in opportunità; per avere paura; per toccare i nostri limiti, la nostra precarietà e da terra rialzarci con umiltà. Nomadi, per affidarci alla nostra tribù e non sentirci soli; per alzare gli occhi e sentire il Cielo vicino; per costruire la tenda nel presente senza preoccuparci del futuro, per non avere fretta di arrivare alla meta, perché è nel cammino che abbiamo trovato il tesoro dell'Amore, degli Amici. Nomadi, per capire che il viaggio non finisce qui: abbiamo ancora tanto da vedere, tanto da conoscere. Abbiamo da ritornare sui passi già dati e da qui ricominciare per tracciare nuove strade.

*Alessandra e Giuseppe Fiorino  
(Coppia Responsabile Settore - Caltanissetta 2)*

## I come *Incontrare*

Incontrare il Signore vuol dire evangelizzare. L'incontro con il settore come servizio, ti permette di incontrare altre famiglie con le quali, insieme, si cerca di lavorare umilmente come operai nella vigna del Signore. Vivere l'incontro con Gesù nel servizio ti trasforma come coppia e come cristiano: per il discepolo Cristo diventa valore assoluto.

Con il servizio abbiamo alimentato il tempo per incontrare noi stessi, i nostri limiti e quelli degli altri.

*Angela e Adriano Blandino  
(Coppia Segreteria - Caltanissetta 2)*

## O come *Operosità*

Operosità nella Misericordia è assumere la responsabilità dell'educare alla buona vita del Vangelo che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità. Il cristiano deve, come Gesù, mettersi a fianco dei fratelli condividendo un po' della loro fatica. È necessario che la fede si renda operosa per mezzo della carità. È questo il momento in cui i veri cristiani sono uniti in Gesù che è Amore e Misericordia infinita.

*Don Alessandro Giambra  
(C S Settore - Caltanissetta 2 e 8)*

## N come *Noi*

Come numeri di una matematica sbaglia-

ta, quella che somma un uomo ed una donna per farne una cosa sola: la stessa che sa rendere l'Amore a due Trinitario.

Noi ed il nostro sacramento matrimoniale e la nostra sete di relazione siamo stati acerbi genitori di quella coppia appena nata; quell'essere due che ha raddoppiato la nostra forza, alimentato la nostra carparietà, sostenuto la fede, dimezzato i limiti. Noi che abbiamo sperimentato che, in Dio, la solitudine non esiste; perché con Lui ogni cosa è Comunione, ogni piccolo seme è profezia di raccolto, ogni esile speranza certezza di "per sempre".

Noi sempre in "Movimento" e nel "Movimento" per sempre.

*Enza e Michele Albano  
(Coppia Responsabile DIP - Caltanissetta 1)*

## E come *Essenziale*

Essenziale è scoprire e interiorizzare l'importanza che ogni nostra azione sia condotta con umiltà e che ogni pensiero sia corroborato dalla semplicità.

L'importanza della semplicità in una condotta originale ma senza eccessi consente di riscoprire la grazia dell'umiltà.

Umiltà e semplicità insieme per comprendere che l'**ESSENZIALE** è la forza di Dio.

*Patrizia e Maurizio Sapienza  
(Coppia Collegamento - Caltanissetta 5)*





# Appena partiti e già arrivati!



**È** il discorso di saluto che Gustavo ed Elena CRS uscente del settore di Genova hanno rivolto al loro settore e hanno voluto condividere tramite la Lettera per raccontare la loro esperienza di servizio.

Eccoci qui, appena partiti e già arrivati!

Tre anni che sono trascorsi veloci.

Il nostro bilancio ripercorre non soltanto quest'ultimo anno, ma la conclusione di un servizio.

Abbiamo detto "Sì!", con una buona dose di inconsapevolezza, ignari dei meccanismi organizzativi che avremmo dovuto gestire, ma con il desiderio e la volontà di mettere tutto il nostro impegno senza riserve, sapendo bene che il Signore bussava a noi, perché noi per primi ne avevamo bisogno. La nostra prima riunione è stata indimenticabile, seduti tra i Matteini e i Valesi, a tradurre un sacco di sigle, CRC, CRE, CC, CS, NOB, e noi a prendere appunti.

Ci siamo messi così al seguito delle altre

coppie responsabili, con Annamaria e Luca, che ci hanno sempre guidato, incoraggiato, ascoltato e aiutato, in una maniera così generosa da non poterlo dimenticare.

Abbiamo deciso di fare come Dorothy, nel film "Il mago di Oz", seguire il sentiero dorato!

Le responsabilità del settore non sono poche e la possibilità di condividere il carico con i componenti del settore e della regione è certamente l'alchimia che ci ha permesso di provare a non trascurare e a non perdere di vista nulla.

Abbiamo dato un titolo al nostro servizio ed è: "**Parola**".

Sì, perché la Parola ha compiuto l'intero viaggio con noi!

La **Parola** del Signore che abbiamo approfondito grazie alla preghiera, alla lettura, ai commenti di tutti, ha caratterizzato ogni riunione di settore e di regione. Abbiamo lasciato uno spazio privilegiato nel cuore e nella mente in cui questa **Parola**



trovasse una terra fertile, mettesse radici, perché provasse a germogliare per dividerne i frutti nella relazione con Dio e con gli altri.

Ci portiamo nel cuore frasi di Padre Martino: "Non puoi vedere la luce che hai davanti, se continui a fissare la tua ombra"; "Preferisco gli ardenti di cuore agli esperti", e la sua spiegazione sulla frase di Gesù "Beati gli invitati alla cena del Signore!".

È l'ascolto della **Parola** del Signore che ci ha fatto crescere... quella che dopo ogni riunione ci siamo portati a casa; a ciascuno colpiva qualcosa di diverso, un verbo, un sostantivo o un aggettivo; quella **Parola** condivisa o silenziosamente trattenuta nei pensieri, che ci ha permesso di comunicare con Dio in modo profondo.

Dalla **Parola** del Signore sono scaturite tutte le parole delle riunioni. Grazie alle Parole abbiamo instaurato la relazione con ciascuno di voi. La Parola è servita da fondamento e da legame... ci ha messo in relazione, in comunicazione, ha assunto un valore immenso.

Abbiamo anche imparato a comunicare senza parole, a risparmiarle come fossero preziose, a non pronunciarle se inutili, non indispensabili, perché al loro posto occorre il silenzio, un gesto, uno sguardo.

Con Annamaria e Antonio abbiamo imparato a esprimerci con parole essenziali... senza spenderne troppe... quelle necessarie a comprendere... a sostituire il rumore della voce, con l'espressione del corpo e del volto per rendere comprensibili i nostri pensieri.

Così con la nostra semplicità e limiti, abbiamo cercato di portare tutta questa ricchezza alle persone che il Signore ci ha affidato. Un servizio agli équipiers che nelle varie circostanze ci ha chiesto di saper esprimere parole di vicinanza e incoraggiamento, di gioia condivisa, di felicità, di ascoltare le parole degli altri senza esprimere giudizi, a stare zitti, a capire parole inespresse, a trovare le parole giuste.

Soprattutto all'inizio avevamo un gran timore di non trovare le parole giuste, ora abbiamo imparato che occorre ascoltare





bene e con calma far scendere ciò che si ascolta con le orecchie fino al cuore, e a volte poi non serve neppure più parlare, perché lì parla il Signore. Si è soliti dire che per comprendersi occorre parlare, ma alla fine di questa esperienza, Elena ed io abbiamo imparato che i gesti laboriosi delle mie mani operose, hanno saputo dar voce a parole che non avrei mai pronunciato. Vi ringraziamo di cuore e ringraziamo il Signore per le coppie precedenti con Padre Martino e ora con tutti voi e don Riccardo, siete un dono inestimabile, compagni di servizio in servizio gli uni agli altri. Siete con la vostra generosità, la reciprocità, la pazienza, la saggezza, la sapienza, la spontaneità, delle persone speciali. Siamo grati per aver sopportato le mie ansie e i modi non sempre garbati di Gustavo. Per esserci stati sempre... proprio sempre, con la preghiera. Abbiamo veramente seguito il sentiero dorato!!! Per tre anni! Ora lasciamo con grande gioia la strada a Paola e Sergio, consapevoli che ciò che è

nato tra noi non si concluderà insieme al servizio. Vorremmo dirvi tante cose, ma ci tratteniamo, il nostro cuore è colmo di ricchezza e trabocca di lacrime di gioia.

È stata la **Parola** l'origine di questo incontro tra noi, voi e Dio, la guida del nostro viaggio.

È stata la **Parola** che ci ha elevato!

Per questo motivo vogliamo donarvi un piccolo leggio di legno costruito dalle mani di Gustavo, perché resti chiaro a tutti noi che occorre sempre partire dalla **Parola di Dio, Parola** che va elevata per elevarci!

Su questo leggio posate la vostra Bibbia. Buon proseguimento di cammino a tutti.



*Gustavo e Elena Grasso  
(CRS uscente Settore Genova C)*





# Vedovanza, come?



**C**ari amici équipiers, sono passati ormai sei anni da quando il nostro carissimo amico Carlo ci ha lasciati.

Finalmente, siamo riusciti, con l'aiuto di sua moglie Laura, a riordinare le idee su quanto vissuto e su come ciò si è riflesso sulla vita della nostra équipe e sul rapporto col Movimento.

Di conseguenza, su consiglio dei nostri responsabili di Settore, proviamo ad inviarvi alcune nostre riflessioni.

Senza raccontare tutto il dolore e le fatiche vissute da Laura, possiamo dire che questa esperienza ha messo a dura prova anche la sua permanenza all'interno dell'End e il gruppo stesso.

Come si può immaginare e come accade

di fronte alla perdita di una persona cara, ognuno di noi ha reagito come è riuscito, ognuno con la propria diversa personalità. Durante i nostri incontri abbiamo espresso disagio, dolore silenzioso, imbarazzo oppure offerte d'aiuto, preghiere sentite e gesti di comunione che venivano dal cuore.

**Ci sembra che quest'attenzione non vada lasciata solo alle capacità e alla sensibilità delle singole persone**

Dobbiamo dire, però, che nonostante gli alti e i bassi e soprattutto grazie al grande coraggio e agli sforzi di Laura, il gruppo ha tenuto, lei è rimasta in équipe e per noi è più chiaro ora che il legame della Fede condivisa e l'esperienza di essere "Amici dell'Anima" è stato più forte.

Pensare Carlo come presenza spirituale che ancora accompagna i nostri incontri è



stata la naturale conseguenza di un cammino di Vita e di Fede condiviso in questi anni.

Dal punto di vista pratico, abbiamo cercato, soprattutto all'inizio, di scegliere temi di studio più adatti alla nostra nuova situazione ed abbiamo tentato di far sentire Laura meno sola nella loro preparazione. Sappiamo anche che, in altre storie, non è andata così e la persona rimasta sola non ha più continuato il cammino all'interno del Movimento.

Ciò che abbiamo sicuramente compreso meglio è quanto il tema della vedovanza sia importante nelle nostre vite e debba essere trattato anche in un Movimento di coppie come l'End.

Esso, infatti, poiché si fonda su una spiritualità coniugale che fa del legame di coppia, anche spirituale, il suo punto di forza, non può non tener conto di questa dimensione che prima o poi tutti incontreremo. Certo è più facile rimanere vedovi colpiti in tarda età, ma siccome non sempre è così, forse sarebbe giusto e opportuno che il Movimento si facesse carico di questa riflessione.

Questa scoperta non vuole essere una critica per una mancanza riscontrata nell'End, ma uno stimolo costruttivo per ciò che il Movimento può proporre.

Ci sembra che quest'attenzione non vada lasciata solo alle capacità e alla sensibilità delle singole persone, cosa che peraltro abbiamo sempre apprezzato da parte di chi è stato più vicino alla nostra équipe in quegli anni, ma forse deve trovare del-

le risposte e delle forme più strutturate e significative.

Proprio in questo campo l'End potrebbe offrire l'occasione per una valutazione che ci pare carente a volte anche nella Chiesa stessa.

**Il "divenire vedovi" nel Movimento che prospettive dà?**

Come?

Magari proponendolo come "tema di studio", come meditazione all'interno di un ritiro, come occasione di aiuto e accompagnamen-

to per un' équipe che si trovasse a vivere questa dimensione. Più in concreto questi potrebbero essere gli interrogativi da approfondire all'interno del Movimento: si entra nel Movimento come coppie, ma dobbiamo prevedere che la vita comporta anche la morte, la separazione.

- 1) Il "divenire vedovi" nel Movimento che prospettive dà?
- 2) Come fare perché le persone si sentano comunque inserite?
- 3) Il metodo (dovere di sedersi, preghiera, ritiri, ecc...) deve prevedere delle modalità alternative in queste situazioni? Quali attenzioni?
- 4) Che spazio deve avere la persona che ci ha lasciato?
- 5) Come accogliere eventuali nuovi compagni/e?



*Équipe Torino 74*



# Rallegratevi



**A**bbiamo avuto la fortuna di essere assistiti per ben 25 anni dal sacerdote salesiano don Alberto Lorenzelli, che ci ha seguiti dal 1985 al 2010, quando è stato costretto a lasciarci per importanti incarichi assegnatigli dai suoi superiori.

Quando ha assunto l'incarico di nostro assistente spirituale era stato ordinato da soli 4 anni (nel 1981) ed aveva soltanto 26 anni, per cui possiamo affermare di essere cresciuti insieme nella fede e nella vita spirituale, grazie alle sue doti di semplicità, ottimismo, gioia ed entusiasmo, sorrette da una incrollabile fede.

ha chiesto  
al Signore di aiutarlo  
a farsi Pane  
a Santiago per gli umili,  
i poveri, per quelli  
che si sono smarriti  
e per tutti i fratelli  
che Dio gli affiderà.

mentricabili in brevi vacanze, come quelle della val d'Aosta, del raduno internazionale di Santiago de Compostela e l'indimenticabile viaggio a Medjugorje durante il quale si è dimostrato una guida spirituale speciale e particolarmente attenta alle esigenze di tutti.

Successivamente riceve l'incarico di ispettore dei Salesiani nel lontano Cile dove si trattiene per ben 6 anni compiendo un importantissimo lavoro di riorganizzazione del clero locale, agendo sempre con delicatezza e fermezza.

Tanti sono i momenti che ricordiamo con nostalgia, in quanto oltre alle riunioni nelle nostre case abbiamo passato ore indi-

Tornato in Italia, rappresenta i salesiani presso la Santa Sede e in seguito riceve anche l'incarico di Cappellano della Direzione dei servizi di sicurezza e Prote-



zione civile dello Stato della Città del Vaticano, dove in un solo anno riesce a conquistarsi la fiducia e la simpatia di tutto il personale addetto.

Qualche mese fa, don Alberto ci ha comunicato che il Papa, personalmente, lo avrebbe nominato Vescovo ausiliare di Santiago del Cile il 22 giugno in San Pietro e ha invitato tutta la nostra équipe a partecipare alla cerimonia di investitura.

Profonda è stata l'emozione vissuta da tutti noi: non l'abbiamo percepita come una investitura ufficiale, ma come un affidamento, da parte del Papa, di un compito particolarmente gravoso ad un suo amato figlio. Don Alberto, da parte sua, a capo chino e corpo supino a terra, ha trasmesso consapevolezza del compito affidatogli ma anche tanta speranza e fiducia.



che alla sua prima s.Messa, come vescovo, nella Basilica del Sacro Cuore, fondata da don Bosco dove il novello vescovo, nell'omelia, ci ha fatto capire – col suo momento di commozione – quanto gravosa per lui sia stata l'accettazione di questo incarico, in particolare a causa del distacco dalla sua famiglia.

Infine, sempre nella sua omelia, dopo averci citati come équipe, ha chiesto al Signore di aiutarlo a farsi Pane a Santiago per gli umili, i poveri, per quelli che si sono smarriti e per tutti i fratelli che Dio gli affiderà.

Al nostro 'don Alberto' il nostro GRAZIE, ricco di amicizia, riconoscenza ed affetto, sempre uniti nelle reciproche preghiere. Terminiamo citando testualmente il suo motto vescovile: "RALLEGRATEVI SEMPRE NEL SIGNORE".

Il giorno successivo abbiamo assistito an-

*Équipe 10 C di Genova*



## Perché pregare in coppia

«Davanti alla loro rapida crescita, (Ndr di équipes) io ho le reazioni di un padre e di una madre di fronte ad un adolescente che cresce troppo in fretta: perché la crescita non avvenga a detrimento della robustezza, bisogna fare molta attenzione all'alimentazione.

Così io sono preoccupato dell'alimentazione spirituale delle nostre Équipes. Penso che essa in questo momento richieda un supplemento di preghiera. In effetti solidità, vitalità, forza di espressione si alimentano nella preghiera, per i Movimenti come per gli individui. Lancio dunque un pressante appello a dei volontari: ho l'ambizione che tutte le notti, senza interruzione, tra la mezzanotte e le sei, delle coppie si succedano nella preghiera. Propongo a questi volontari di impegnarsi a fare un'ora di orazione nella notte una volta al mese, per quanto possibile marito e moglie insieme. Ho la convinzione che il Movimento ne abbia bisogno e che ne trarrà un immenso vantaggio. Durante quest'ora questi volontari preghino per il Movimento, affinché sia sempre più quella "scuola di perfezione cristiana" dove si impara a conoscere, ad amare, e servire Dio; affinché sia comunicativo, accogliente attraverso il mondo per tutte quelle coppie che aspirano a trovare un aiuto spirituale; affinché compia con generosità e zelo la missione che gli è stata assegnata nella Chiesa di Cristo».

*Padre Caffarel*

«Quando mia moglie ed io smettevamo di pregare insieme, sentivamo che qualche cosa ci veniva a mancare, poiché una dimensione del nostro amore non cresceva più e quindi si instaurava una sorta di tristezza dell'anima.

La preghiera coniugale è una necessità per la vita spirituale della nostra coppia; la preghiera dell'uomo, e della donna poi, sono talmente diverse da far sgorgare, reciprocamente, molte ricchezze e per la propria vita personale, e per la convivenza di coppia.

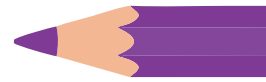
Attraverso la preghiera coniugale noi riusciamo a percepire meglio e in modo più profondo la vita spirituale e la fede del nostro coniuge».

*Équipier*

«La preghiera della nostra coppia ha origine da un bisogno di armonizzare due vite che si sono date lo stesso ideale, molti valori e obiettivi, ma che le difficoltà quotidiane tendono ad allontanare e a volte persino a dimenticare.

La nostra preghiera di sposi nasce spesso da un bisogno di capirsi meglio, da un desiderio di riallinearci sullo stesso asse. Stare sullo stesso asse, insieme, è complesso e faticoso, perché spesso l'uno rischia di far cadere l'altra, ma è anche esaltante quando si sta in piedi insieme, perché abbracciandosi ci si riesce a sostenere vicendevolmente».

*Équipier*



## Gruppo degli intercessori

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera  
o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Giuseppe e Tiziana Cuofano  
Settore di Busto Arsizio, regione NEA  
mail: [giuseppecuofano@gmail.com](mailto:giuseppecuofano@gmail.com)  
cell: Giuseppe 340.3732748  
Tiziana 347.8834210



# Padre e madre per noi

(Stefano Colombo - Angelo Racz)

Ciechi, sprovveduti, incapaci e traditori  
falsi, timorosi, molto pigri e indifferenti...  
ma davanti a te noi siamo sempre e solo figli  
unici e preziosi, meritevoli di cura.

**Così cantiamo il tuo amore  
Misericordia è il suo nome,  
niente potrà separarci da te  
sei padre e madre per noi.**

Stanchi, sfiduciati, senza voglia di cambiare  
stupidi e superbi, egoisti e un po' meschini...  
ma davanti a te noi siamo sempre e solo figli  
unici e preziosi, meritevoli di cura.

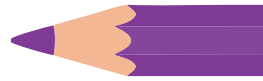
**Così cantiamo il tuo amore  
Misericordia è il suo nome,  
niente potrà separarci da te  
sei padre e madre per noi.**

Ci vieni a cercare  
lontano da te, non alzi la voce, non disperai mai.  
È così sbaragliante il tuo amore perchè  
sei padre e madre per noi.



*don Stefano Colombo  
CS Busto Arsizio 2 (Va)*





Nei tuoi pensieri, Signore,  
il corrersi incontro tra noi  
è l'unico modo di incontrarti.  
Spesso ci rincorriamo con:  
"È colpa mia, no è colpa tua..  
Non capisci niente. Capisci tutto te".  
É più una frana  
che un suono spedito di passi  
che corrono incontro all'altro/a.  
Non c'è la poesia del Cantico:  
"Una voce! L'amato mio!  
Eccolo, viene saltando per i monti,  
balzando per le colline.  
L'amato mio somiglia a una gazzella  
o ad un cerbiatto...".  
E spesso solo prosa la nostra relazione.  
Il nostro perdono è solo mentale, non è incarnato,  
non è motivo di rinascita; è spesso solo un rito.  
Solo le parole si incontrano, e a volte neanche quelle,  
ma non i cuori.  
Le nostre gambe sono come radici  
ancorate nel nostro piccolo giardino  
invece di essere agili e snelle come quelle  
del capriolo del Cantico nel paradiso terrestre.  
O tu, Sposo per eccellenza,  
anima e rinvigorisci il nostro cuore  
perché possa brillare di gioia il nostro incontrarci,  
di freschezza il nostro ménage quotidiano,  
e di tanta misericordia  
quando vediamo il nostro sposo/a  
sbagliare per l'ennesima volta. Amen



**FOREVER STRONG. Il coraggio di vivere**

Il film è ispirato a una storia veramente accaduta.

Rick è un giovane talento del rugby, irrequieto e trasgressivo. Dopo un incidente dovuto al suo stato di ebbrezza viene condannato a sei mesi di carcere minorile. Qui, nel carcere, viene invitato dal suo tutor a giocare nella squadra degli Highland. Le regole della squadra: ascoltare bene, non mentire, non imbrogliare, rispettare la propria famiglia, forti per sempre, aiuteranno a poco a poco Rick a cambiare lo sguardo su di sé e sui compagni. "Il maestro è colui che serve e converte il suo dominio in amicizia" (M. Lenà).

Ecco, questa è la differenza sostanziale tra il papà-allenatore di Rick e l'adulto-educatore che guida la squadra degli Highland.



*Lidia Maggi - Angelo Reginato*

**Corpi di desiderio**  
**Dialoghi intorno al Cantico dei Cantici**  
 Ed. Claudiana

Che cosa accade quando un uomo e una donna - una coppia - entrano nel giardino del Cantico dei Cantici e, ascoltando la voce dei due giovani amanti, osano dialogare con loro e tra loro? Lidia Maggi e Angelo Reginato provano a percorrere in queste pagine la strada di una lettura dialogata del testo biblico intrecciando - in sintonia col Cantico - le loro due voci e il loro amore con quello delle Scritture. «Entrambi con studi teologici alle spalle, una donna e un uomo amanti delle Scritture sentono l'amore non solo come esperienza salvifica e divina, ma si ritrovano a dirlo e alimentarlo con la lingua biblica, con cui, già prima di incontrarsi, nominavano il mondo. Non pensavano, però, di dire la passione amorosa con la lingua sacra: il giardino delle metafore bibliche ha invece offerto senso ai sensi e sensi al senso. Dopo tanti anni di vita amorosa, l'uomo e la donna si ritrovano a leggere il Cantico dei Cantici insieme alle loro vite, a parlare quella lingua con parole proprie, singolari ma desiderose di effondersi e raggiungere chi è alla ricerca di un linguaggio per interrogare e gustare l'amore partendo dalla scommessa che quel testo possa essere interrogato e riscritto dall'esperienza umana».



# Invecchiare: un'avventura spirituale



*La vecchiaia è stagione della vita che ha sempre interpellato gli umani,  
ma in modo diverso in ragione dello spirito del tempo.*

*...questa riflessione che ha il semplice intento  
di offrire alcuni spunti di riflessione e confronto,  
che anche nel cammino END meritano di essere  
in diversi modi e luoghi ripresi, ampliati, condivisi.*

*Ho voluto dare a questo mio intervento  
il titolo "Invecchiare: un'avventura spirituale"...*

Don Andrea Gaino è CS di un'équipe di Verona.

È prete da 32 anni nella diocesi di Verona.

È docente di Teologia morale nel Seminario di Verona.

Essendo più uno studio monografico  
che un articolo giornalistico,  
abbiamo pensato fosse più utile offrirvelo  
come opuscolo a sé da utilizzare come meglio credete.



*don Andrea Gaino CS  
Équipe Verona*

